

XX.

TORNATA DI VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Congedi	659	
Verifica di poteri (Convalidazioni e proclamazioni)	659	
Domande di autorizzazioni a procedere (Annunzio)	660	
Proposta di legge (Annunzio)	660	
Interrogazioni:		
Lavori nel porto di Napoli:		
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i>	660	
BORRIELLO	661	
Graduatoria dei lavori pubblici sul fondo di 15 miliardi:		
SCIALOJA, <i>sottosegretario di Stato</i>	661	
STARACE	661	
Collocamento fuori ruolo dei magistrati destinati alla risoluzione delle questioni terriere:		
MATTEI-GENTILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	663	
BOTTAI	663	
Indennità speciale agli ufficiali dei reggimenti e battaglioni di bersaglieri ciclisti:		
CLERICI, <i>sottosegretario di Stato</i>	664	
SAÑSANELLI	665	
Sistemazione degli avventizi e giornalieri ex-combattenti dell'Amministrazione delle poste:		
CARUSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	665	
GASPAROTTO	665	
Istituzione di un parco nazionale della Sila:		
LARUSSA <i>sottosegretario di Stato</i>	665	
BIANCHI MICHELE	666	
Provvedimenti per aiutare l'esportazione vinicola nell'isola di Malta:		
PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i>	666	
MARESCALCHI	667	
Presentazione di relazione:		
MAZZUCCO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estese agli Istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari	668	
		Disegno di legge (Seguito della discussione):
		Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:
		SALERNO 668
		DEL CROIX 670
		CAVAZZONI 676
		FORNI CESARE 680
		MORELLI EUGENIO (<i>Fatto personale</i>) 685
		MARAVIGLIA 685
		Sull'ordine del giorno:
		BONARDI 690
		 La seduta comincia alle ore 15.
		GRECO, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della tornata precedente.
		(<i>È approvato</i>).
		 Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Gemelli, di giorni 4; Morelli Giuseppe, di 1; Cappa Innocenzo, di 5; Putzolu, di 10; Forni Roberto, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Fabbri, di giorni 5.
		(<i>Sono concessi</i>).
		 Verifica di poteri.
		PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella odierna seduta, preso atto della comunicazione, fatta dalla Presidenza della Camera della opzione per la circoscrizione della Liguria del deputato Graziadei, eletto nelle circoscrizioni della Liguria e dell'Emilia, proclama, in osservanza dell'articolo 100

della legge elettorale politica vigente, per il posto resosi vacante nella circoscrizione dell'Emilia, il primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Graziadei, e cioè l'onorevole Ferrari Enrico.

Inoltre la Giunta delle elezioni nella odierna seduta, preso atto della deliberazione della Camera di sostituire nelle circoscrizioni del Lazio e del Veneto il compianto onorevole Matteotti, proclama, per la circoscrizione del Lazio l'onorevole Fernando Innamorati, e per quella del Veneto l'onorevole Elia Musatti, ambedue primi dei non eletti nella lista di cui faceva parte l'onorevole Matteotti.

La Giunta delle elezioni ha poi presentato la relazione sulla elezione contestata dell'onorevole Giorgio Carmine nella circoscrizione delle Puglie.

Sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 26 novembre.

Infine la Giunta delle elezioni, nella tornata odierna, ha verificato non essere contestabili e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni dei deputati: Cosattini, Fantoni, Gilardoni, Facchinetti, Besednjak, Wilfan, Gennari, Srebrnic, (Venezia Giulia); Uberti, (Veneto); Bosco Lucarelli, Persico, (Campania).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza dalla famiglia del senatore De Amicis il seguente telegramma:

« Commossi per la commemorazione fatta in Parlamento, ringraziamo con animo riconoscente l'Eccellenza Vostra, Sua Eccellenza Grandi, onorevole Sardi e la Camera tutta per l'alto omaggio di stima affetto reso alla memoria del nostro caro estinto ».

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio: contro il deputato Boido per ingiurie e lesioni lievis-

sime: contro il deputato Magrini per duello; contro il deputato Gray Ezio per oltraggio ai carabinieri Reali.

Saranno stampate, distribuite e inviate agli uffici.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato De Martino ha presentato una proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Santo Antonio Abate nel comune di Lettere in provincia di Napoli.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta stessa sarà stampata, distribuita e inviata agli uffici.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Borriello, al ministro dei lavori pubblici, « sui provvedimenti che esso si propone adottare per sollecitare l'esecuzione dei lavori di ampliamento e di arredamento nel porto di Napoli, specie dopo gli ultimi recenti avvenimenti relativi alle opere di difesa dell'imboccatura del porto ».

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia abbinata con l'altra, che segue, presentata, su analogo argomento, dallo stesso onorevole Borriello.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Borriello ha presentata anche questa interrogazione al ministro dei lavori pubblici « sul programma concreto che si propone di stabilire per risolvere il problema della costruzione del grande bacino di carenaggio nel porto di Napoli dopo la sentenza della Corte di appello nella vertenza con l'Impresa Enrietti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere ad entrambe le interrogazioni.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le due interrogazioni riguardano due questioni completamente distinte, ma siccome dovrò scusarmi presso l'onorevole interrogante perchè, sia per l'una che per l'altra interrogazione, la risposta non potrà essere esauriente, ho chiesto che sieno abbinate.

Per quanto le questioni sieno diverse, la situazione è attualmente identica per ambedue: si attende cioè il responso di due Commis-

sioni, una di inchiesta sui lavori del porto di Napoli, e l'altra di consulenza circa la costruzione del bacino di carenaggio, per prendere delle decisioni concrete. Il Governo ha intenzione di dare alla Camera i più ampi ragguagli e i più precisi affidamenti circa le due importantissime opere. Tali ragguagli ed affidamenti non potrà dare che fra qualche giorno; prega perciò l'onorevole interrogante di voler ripresentare fra qualche giorno le due interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORRIELLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni che mi ha date. Spero che le due Commissioni non impiegheranno molto tempo per comunicare i risultati dei loro studi. Mi riservo di ritornare fra qualche giorno sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Starace, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sono esatte le informazioni dell'Agenzia di Roma, relative alle disposizioni che sarebbero state impartite, in seguito allo stanziamento del fondo di 15 miliardi per l'esecuzione di lavori pubblici, intese a stabilire una specie di graduatoria tra i lavori stessi, con particolare considerazione dei bisogni della Valle Padana e della Maremma toscana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Se l'onorevole Starace me lo permette, vorrei dargli un'amichevole consiglio: non prenda troppo sul serio le pubblicazioni che fanno talune agenzie di informazioni, quelle agenzie di cosiddette informazioni che pullulano a Roma e che, per dare notizie più o meno interessanti ed inedite, per lo più le inventano di sana pianta. Ora è precisamente a questa categoria di notizie, non solo inventate ma tendenziose, che appartiene quella che l'onorevole Starace ha segnalato.

L'onorevole Starace potrebbe dire: sarebbe tuttavia opportuno che certe notizie fossero smentite, e a tal fine ho presentato la mia interrogazione. Io potrei replicare che l'interrogazione di un deputato autorevole come l'onorevole Starace non fa che dare una pubblicità e un credito maggiori a delle notizie che, lasciate a se stesse, cadrebbero nel vuoto e sarebbero immediatamente dimenticate.

Ora questa notizia è del tutto inesatta, e non c'è bisogno di una lunga dimostrazione per provarlo, chè la dimostrazione risulta

dalla stessa situazione di fatto, la quale è nota. Il Governo procede alla compilazione di un programma dodecennale di lavori pubblici in base alle proposte dei singoli Uffici del genio civile, i quali debbono indicare la relativa indifferibilità, la urgenza o la semplice necessità dei lavori in ogni singola regione. Questa graduatoria viene fatta regione per regione.

Nel complesso le opere progettate porteranno una spesa per la quale è previsto lo stanziamento in dodici anni di 15 miliardi, e l'ordine di esecuzione più o meno sollecita di ciascuna opera, è stabilito regione per regione. Ma l'argomento poi che taglia addirittura la testa al toro è il punto che il Consiglio dei ministri, assai provvidamente ha stabilito, ed aggiungo questo avverbio nella mia qualità di deputato meridionale più che di sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, e cioè che siano tenuti distinti gli stanziamenti secondo la ripartizione del territorio nazionale in Italia Settentrionale, Italia Centrale e Italia Meridionale, allo scopo, tra l'altro, di evitare che l'eventuale ritardo nella esecuzione delle opere in una di queste parti del territorio possa portare allo storno dei fondi dall'una all'altra regione del nostro Paese.

Quindi, quando sarà compilato il programma, e sarà ripartita la somma complessiva stanziata, i deputati meridionali, me compreso, potranno avere la sicurezza che i fondi assegnati all'Italia Meridionale non saranno spesi al di fuori dell'Italia Meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Starace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STARACE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, che con la sua consueta eloquenza ha voluto anche darmi un consiglio amichevole, che però io non condivido perfettamente.

Il fatto di dover smentire queste continue notizie che pullulano sulla stampa avversaria credo che risponda ad una particolare necessità del momento; ad ogni modo le notizie che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha date erano necessarie, perchè il contenuto del comunicato dell'« Agenzia di Roma » anche se non rispondente a verità, e questo era il mio convincimento, non recisamente smentito, avrebbe senza dubbio ingenerato, tra le popolazioni del Mezzogiorno, un vivissimo giusto malcontento.

Ad ogni modo, tengo a chiarire particolarmente che non ho inteso di portare qui alla Camera, onorevole sottosegretario di Stato, un contrasto come quello al quale

abbiamo assistito ieri tra due illustri nostri colleghi, l'uno rappresentante della costa calabrese, l'altro rappresentante della costa sicula.

Io mi rendo perfettamente conto di quelli che sono i bisogni del Settentrione e del Centro, e mi rendo anche perfettamente conto dell'obbligo che corre al Governo di tenerli presenti e di soddisfarli; ma la indilazionabilità di tutti i problemi che riguardano il Mezzogiorno, che sono tutti vitali per noi, è indiscutibile, ed è stata ripetute volte riconosciuta anche dal capo del Governo.

E mi consentirà l'onorevole sottosegretario di Stato che io richiami per un momento la sua attenzione su tre dei principali e più urgenti problemi che riguardano la Penisola Salentina, unicamente per la ragione, che l'onorevole sottosegretario conosce, e per la quale da lungo tempo lotto: la insufficienza dell'Ufficio del Genio civile della mia provincia, insufficienza da imputare a cause diverse, e che illustrerò in sede competente.

Primo quello delle comunicazioni, che deve essere oggetto di una speciale considerazione per il fatto che nella penisola Salentina abbiamo avuto l'onore e l'onore di vedere sorgere, durante la guerra, tre basi navali di grandissima importanza: Taranto, Brindisi e Gallipoli. I trasporti pesanti effettuati sulle nostre strade principali, allacciati alle dette basi, le hanno ridotte in condizioni deplorabilissime.

Quando io ed i miei colleghi ci siamo presentati per chiedere il sussidio necessario ed adeguato che ci spettava, ci è stato risposto che i fondi da più tempo erano esauriti. E così noi abbiamo oggi le nostre arterie principali in uno stato di assoluta impraticabilità, aggravata dalla stagione invernale.

Mi permetto di accennare, onorevole sottosegretario di Stato, alla famosa ferrovia Martina Franca-Taranto che è stata oggetto di continue, reiterate promesse elettorali. Anzi, si trattava di lavori che non venivano eseguiti, unicamente perchè era necessario prometterli a ogni vigilia di elezioni. Anche noi li abbiamo promessi, perchè le assicurazioni avute erano tali da consentirci di farlo. Non vorrei che il rilievo che in questo momento faccio ai... tramontati, potesse, sia pure per un solo istante, essere mosso a noi! (*ilarità — Commenti*).

Io so già che i lavori della ferrovia Martina Franca-Taranto sono stati classificati col n. 2, e mi auguro che mantengano il loro posto di classifica.

Per ciò che riguarda le bonifiche, che sono dei lavori che importano ragioni di vita fisica per noi, improrogabili provvedimenti s'impongono per due motivi: prima di tutto perchè fino a oggi non si è tenuto conto dei fenomeni di paludismo malarigeno alla superficie, e poi perchè non si è pensato alla falda acquifera del sottosuolo, che desta seria preoccupazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che c'è una città delle Puglie, Corato, che è stata vittima di questa imperdonabile trascuratezza che è da imputare ai passati Governi; ma oggi Lecce si trova nelle identiche condizioni. Ogni giorno che passa costituisce un maggior pericolo e un maggior danno che importerà poi una maggiore spesa.

Ora, io, sulla questione di Lecce ho avuto (e con me i miei colleghi di deputazione) delle assicurazioni che non lasciano luogo a dubbi.

Mi auguro, anzi sono pienamente convinto, che le promesse fatte dal capo del Governo, saranno quanto prima tradotte in fatti concreti.

E finisco accennando alla grave questione del porto di Brindisi.

Su di essa specialmente mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato e del ministro dei lavori pubblici, perchè lo stato di quasi abbandono nel quale è lasciato quel porto è veramente un fatto indecoroso, per un paese marinaro come l'Italia.

Nè temo esagerare dicendo che l'avvenire del porto di Brindisi è strettamente legato all'avvenire del nostro Paese sul mare.

Sono sicuro che queste mie raccomandazioni saranno tenute nel dovuto conto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e dichiaro ancora una volta che, all'atto stesso in cui io ho letto il comunicato dell'Agenzia Roma, mi sono convinto che il suo pensiero non poteva, attraverso quel comunicato, essere rappresentato, perchè so con quanta benevolenza, e con quanto interessamento egli si occupa dei problemi del Mezzogiorno.

Ciò posto, non ho che da ringraziare l'onorevole sottosegretario, e dichiararmi pienamente soddisfatto della sua risposta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Starace, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti sono stati presi a favore dei comuni di Poggiardo e di Uggiano la Chiesa, che hanno subito rilevanti danni, in seguito alle piogge torrenziali dei giorni scorsi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, assente perchè impegnato nell'altro ramo del Parlamento, chiede che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviata a domani. Onorevole Starace, ella consente?

STARACE. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole In-sabato, al ministro delle finanze, « per sapere quali ragioni lo abbiano indotto a derogare dalla consueta norma della notifica diretta, pei contribuenti colpiti dall'imposta sui redditi agrari, sostituendola colle affissioni all'albo pretorio, il che si risolve in noie, preoccupazioni e danni gravissimi, che aumentano il disagio ed il malcontento, già grandi per la esagerata pressione tributaria sulla terra ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere le ragioni, che l'hanno determinato a negare di porre fuori del ruolo organico i magistrati che dovrebbero essere destinati all'applicazione del Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, mentre lo stesso decreto e l'altro del 28 agosto 1924 consentono tale provvedimento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MATTEI-GENTILI, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. È da premettere che l'assegnazione da parte del Ministero della giustizia di questo personale per lo scopo al quale allude l'onorevole Bottai non è obbligatoria; ma il Ministero della giustizia può farlo intanto in quanto ne abbia la possibilità.

Ora è noto a tutti, e specialmente a chi legge i giornali d'opposizione, che le condizioni della magistratura in Italia sono, in questo momento, tali, che si verifica in molti tribunali un considerevole cumulo di lavoro che non può essere smaltito: abbiamo una carenza nel numero dei magistrati veramente allarmante, tanto che, per provvedere appunto a questa carenza si è, con decreto dell'11 del corrente mese, n. 1738, deliberato di aumentare la pianta del personale di 200 magistrati.

Questo costituisce una prova evidente dell'impossibilità assoluta in cui si trova oggi l'amministrazione della giustizia di distrarre il personale dal suo ordinario compito.

E queste sono le ragioni per le quali si è dovuto negare il consenso all'assegnazione dei magistrati per gli usi civili.

Però il Ministero della giustizia, per dare al Ministero dell'economia nazionale la possibilità di procedere alle relative nomine ha designato magistrati con la residenza sul posto che possono disimpegnare l'incarico sopra ricordato, pur continuando ad attendere al loro ufficio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTAI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua chiara ma non esauriente risposta, e devo quindi dichiararmi insoddisfatto perchè la questione che ho avuto l'onore di prospettare al Ministero della giustizia non è questione di carattere puramente burocratico, ma è questione che involge interessi materiali e morali delle popolazioni dell'Italia centrale e del Lazio, in ispecie, e di tutta l'Italia meridionale, che non possono assolutamente essere dimenticati e travolti da ragioni d'ordine burocratico.

Quando il decreto del maggio 1924 era ancora in corso di preparazione, il ministro della giustizia venne interpellato per conoscere quale contributo di magistrati avrebbe potuto dare, e fu risposto allora, dal ministro della giustizia, che, a causa delle ristrettezze degli organici la richiesta non avrebbe potuto essere accolta, salvo che per un certo numero di magistrati che avrebbe potuto esser messo fuori ruolo.

Intervenire allora il ministro delle finanze, il quale dopo molte insistenze da parte del ministro dell'economia nazionale nonchè di quello della giustizia, consentì alla richiesta, pur esigendo che il numero dei magistrati da metter fuori ruolo fosse predeterminato, e non aumentabile fino all'infinito.

Si ebbe così una modifica al decreto in discorso del 24 maggio 1924, ed intervenne un nuovo decreto del 28 agosto di questo anno che autorizzava il ministro della giustizia ad aumentare di dieci il numero dei magistrati da porre fuori ruolo prescritti all'articolo 158 del Regio decreto 30 dicembre 1923 sull'ordinamento degli uffici giudiziari.

Nonostante questi accordi precisi, cui si addivenne dopo le trattative molto lunghe e laboriose che si supponeva dovessero essere mantenute, il Ministero della giustizia si rifiutò di mettere fuori ruolo i magistrati occorrenti, per quanto la richiesta sia stata

limitata a poche commissioni dove l'opera continua dei magistrati è necessaria.

Non credo che magistrati i quali debbono accudire ad altre funzioni possano essere disponibili per la gran somma di lavoro che in certe regioni, come nel Lazio ed in tutta l'Italia meridionale, richiede la risoluzione di queste importantissime questioni.

Occorre rendersi conto che questa determinazione involontariamente ostruzionistica del Ministero della giustizia può avere ripercussioni gravi, sia rendendo difficile, penoso e spesso impossibile il funzionamento dell'organizzazione preposta alla applicazione dei decreti, sia esasperando aspramente le popolazioni rurali.

Io presiedo indegnamente una commissione agraria creata con decreto Reale del settembre scorso per la risoluzione delle questioni agrarie del Lazio, e so che le popolazioni attendevano da questo decreto la risoluzione di quelle condizioni dolorose di servitù in cui versano da anni.

Non più tardi di sei settimane fa una riunione di agricoltori a Viterbo fu tenuta, e poi una settimana fa a Rieti un'altra riunione fu tenuta, nelle quali riunioni si votava un ordine del giorno con cui si chiedeva che questo decreto fosse integralmente e rapidamente applicato.

La mancanza di un comitato regionale dopo sei mesi, dico sei mesi, legittima il timore che questo decreto non sia applicato. Dal momento che per applicare il decreto 22 maggio fu provveduto con un decreto successivo del 28 agosto all'aumento di dieci magistrati fuori ruolo, è strano che dopo tanto tempo si dica che non è possibile dare così esiguo numero di magistrati, lasciando in sospeso un'azione di giustizia sociale.

Voglio anche ammettere per un istante che non tutti i dieci magistrati occorrenti possano aversi contemporaneamente, ma sarebbe enorme che non si risolvesse il problema almeno per quelle zone in cui il problema è più grave e più urgente.

Chiedo, perciò, che nonostante questa risposta, che si mantiene in un piano assolutamente negativo, il Ministero della giustizia voglia prendere in considerazione la mia interrogazione, e voglia porsi il problema se non sia possibile cominciare a dare questi magistrati al Lazio, che è una regione specialmente angustata dalle questioni degli usi civici, come, del resto, altre regioni dell'Italia meridionale sono angustiate, non meno del Lazio.

Quindi la mia interrogazione è addolcita, direi quasi, da questa speranza che il Ministero della giustizia voglia tornare sopra questa denegazione di carattere burocratico, per riprendere in esame questo problema che ha un'importanza grandissima per tutte le nostre popolazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansanelli, al ministro della guerra, « per sapere se, in seguito ad interrogazione di altro deputato, recentemente svolta, per il ristabilimento delle modestissime indennità mensili di arma speciale invocate per gli ufficiali dei reggimenti alpini ed artiglieri da montagna, non creda di tenere nella identica considerazione gli ufficiali dei reggimenti e battaglioni bersaglieri ciclisti, per i quali l'indennità mensile di lire trenta percepita nell'ante-guerra, corrispondeva — allo stesso modo che per gli ufficiali delle truppe da montagna — ad un effettivo maggior consumo di indumenti personali a carico degli ufficiali stessi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

CLERICI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Premetto che il Ministero della guerra è alieno dal ristabilire indennità speciali di arma, e lo è appunto per non creare fra i vari ufficiali una disparità di trattamento che non sia consigliata da reali, evidenti necessità.

Un'unica eccezione è stata quella di cui ho parlato in una delle passate sedute della Camera, quella cioè riflettente le truppe di montagna. Ma per gli ufficiali delle truppe di montagna si verificano appunto quelle speciali condizioni di vita e di sede disagiata che non sussistono per gli altri corpi.

In queste eccezionali contingenze di servizio e di sede, io non posso riconoscere si trovino gli ufficiali dei bersaglieri. Chi parla è stato, ed è ancora, compatibilmente con le sue forze, un fervente bersagliere; (*Approvazioni*) ma non può assolutamente associarsi ad una differenza di trattamento a favore dei bersaglieri, che sarebbe invocata da quelle altre armi che prima della guerra avevano una indennità d'arma. In ultima analisi resterebbe priva d'indennità speciale solo la fanteria di linea che tutti sanno quante benemerienze abbia in favore della patria.

Tuttavia assicuro l'onorevole interrogante che il ministro della guerra personalmente si occupa e preoccupa delle condizioni di vita di tutti indistintamente gli ufficiali,

ed ha allo studio anzi una revisione di tutte le indennità di servizio collettivo, appunto per renderle adeguate alle attuali esigenze della vita comuni a tutte le classi di ufficiali indistintamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSANELLI. Sono tutt'altro che soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

Lo spirito della mia interrogazione non voleva assolutamente creare qualsiasi possibilità di semplice pensiero di disparità di fronte al riguardo che dobbiamo per tutti i corpi e le armi del nostro Esercito.

Mi sono limitato a segnalare al Ministero competente alcune piccole necessità che abbiamo il dovere di evitare che siano comunque trascurate.

Ho detto nella mia interrogazione che la piccola indennità di cui godevano gli ufficiali dei bersaglieri ciclisti corrisponde, nè più nè meno, che alla effettiva maggiore spesa per indumenti personali a carico degli ufficiali.

Questa circostanza non deve essere assolutamente trascurata dal Ministero competente, perchè io credo che nè la Camera, nè il Paese riescano ad intendere alcune economie che noi riteniamo debbano esser assolutamente evitate. Si facciano altrove tutte le economie che si vogliono; ma non nei rapporti dei nostri ufficiali dei quali andiamo segnalando le piccole necessità un po' per dovere di cittadini, e un po' per quello spirito che ci tiene legati ai nostri colleghi dell'Esercito. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gasparotto, (Bavaro, Savelli, Viola, Musotto), al ministro delle comunicazioni, «sull'urgenza di sistemare la posizione di tutti gli avventizi e giornalieri ex-combattenti appartenenti all'Amministrazione delle Regie poste e sui motivi del ritardo della pubblicazione del decreto approvato il 10 ottobre 1924 dal Consiglio dei ministri nei riguardi dei funzionari stessi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

CARUSI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che la sistemazione del personale postelegrafico avventizio ex combattente ha formato da tempo oggetto delle cure del Governo. Il relativo provvedimento legislativo già approvato dal Consiglio dei ministri è in corso di emanazione. Chiarite

ora fra le amministrazioni interessate alcune questioni di dettaglio, è già concretato nella forma definitiva e sarà quanto prima pubblicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Prendo atto della laconica, ma precisa risposta.

Prego l'onorevole sottosegretario di tener conto della situazione angosciosa nella quale si trovano gli ex-combattenti che attendono la loro sistemazione dall'anno 1909, e che la sistemazione non ebbero perchè durante la guerra non poterono frequentare l'ufficio. Ora il Governo non può non preoccuparsi di questa contraddizione che è quasi ingiuriosa per coloro che offrono la vita alla Patria, e per la quale contraddizione coloro che alla guerra non parteciparono, poterono fruire dei provvedimenti del tempo, mentre coloro che dalla guerra ritornarono, trovarono la porta chiusa.

Indipendentemente da questo, ed accennando a più particolari e più urgenti questioni, richiamo l'attenzione del ministro sull'attesa degli ex-combattenti giornalieri, pagati a tredici lire al giorno, della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di un decreto che già il Consiglio dei ministri ha approvato dal 10 ottobre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchi Michele, al ministro dell'economia nazionale, «per conoscere se, tenuto conto delle finalità di ordine scientifico, economico, sociale e turistico, non ritenga opportuno di addivenire, anche nell'Italia meridionale, alla istituzione di un Parco nazionale, denominato della Sila, utilizzando gli studi all'uopo compiuti da apposita Commissione e a simiglianza di quanto è stato effettuato, nell'Italia settentrionale e centrale, con la costituzione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso e dell'Abruzzo, in base ai Regi decreti-legge 3 dicembre 1922, n.1584, e 11 gennaio 1923, n. 257, e con la legge 12 luglio 1923, n. 1».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. L'onorevole Bianchi chiede al Ministero dell'economia nazionale di sapere se intenda addivenire alla istituzione di un Parco Nazionale nella Sila in Calabria, a somiglianza di quanto si praticò per l'istituzione dei Parchi del Gran Paradiso e degli Abruzzi, utilizzando gli studi all'uopo compiuti da apposita Commissione.

Sta infatti che ad iniziativa dell'onorevole interrogante, allora segretario generale del Ministero dell'interno, ebbe luogo presso il Ministero stesso una riunione, alla quale parteciparono con l'onorevole Bianchi, autorevoli deputati calabresi, Rappresentanti di enti e istituti locali, dell'E. N. I. T., e della benemerita Federazione «*Pro Montibus*». La detta Commissione tenne varie riunioni, praticò anche un sopralluogo, cui prese parte l'onorevole Miliani, e risulta che abbia dato opera a preparare uno schema di provvidenze da sottoporre alla considerazione del Governo.

Posso intanto assicurare l'onorevole interrogante, che il Governo vede con la più viva simpatia la lodevole iniziativa, così come è stato per il parco del Gran Paradiso e per il parco degli Abruzzi, che sono stati costituiti mercè le leggi e decreti citati dall'onorevole interrogante, emanati, come dalle relative date, dopo l'avvento del Governo nazionale.

Tanto più posso così dichiarare, perchè le funzioni del Parco coincidono con quelle di conservazione, di tutela e di miglioramento dei boschi e dei pascoli, nonchè di tutela e ordinamento del patrimonio cinge-tico, che sono al Ministero affidati dalle leggi vigenti in materia, e che esso adempie cogli organi dipendenti, tra i quali principalmente l'amministrazione forestale e l'azienda forestale di Stato.

Posso anche assicurare che l'azienda forestale di Stato che gestisce le vaste proprietà demaniali comprese nel territorio Silano, e ne cura le singolari bellezze naturali, darà tutta la sua attiva collaborazione perchè il Parco sia costituito, e perchè siano raggiunte quelle finalità di pubblico interesse che si devono conseguire e che consistono nella messa in valore della regione calabrese. Questa, per la magnificenza del paesaggio e per la salubrità del clima, non ha nulla da invidiare alle più repute stazioni climatiche del Regno e dell'Estero.

Occorre però che l'iniziativa assuma forma più concreta, perchè si renda possibile anche nell'Italia meridionale la costituzione di un parco che, offrendo il conforto necessario di strade, di mezzi di comunicazione e di alberghi, renda la Sila meta di amatori di paesaggio, di scienziati e di artisti, come di quanti cercano la salute, completando così la serie dei parchi nazionali.

Quando tale precisa proposta sarà comunque presentata posso affidare l'interrogante

che il Ministero dell'Economia nazionale non mancherà di prendere in considerazione, per la parte che lo riguarda, la proposta stessa, con quella sollecitudine che il Governo mostra per tutte le provvidenze che contribuiscono al risorgimento economico del Mezzogiorno e specialmente della Calabria.

Mercè l'opera in corso di esecuzione dei laghi e le disposizioni a favore della montagna, già adottate o che sono da adottare, la Sila potrà, con grande vantaggio del Paese, raggiungere presto quella completa valorizzazione che è nel desiderio dell'onorevole interrogante, come non può non essere nel mio, per l'affetto che ci lega alla comune terra natale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Michele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI MICHELE. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vicini, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere se intenda con la restituzione del comune di Montese alla pretura di Vignola (con istituzione per altro di sezione distaccata) e al tribunale di Modena, ristabilire la unità della provincia di Modena e far corrispondere le circoscrizioni giudiziarie a quelle amministrative ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marescalchi, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se non creda utile di dare opera per stimolare e aiutare l'esportazione vinicola nostra nell'isola di Malta, mercato che era sempre fornito dalla Sicilia e che ora invece è nelle mani della Spagna e della Grecia, nazioni ben più distanti che i nostri centri vinicoli da Malta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Il commercio vinicolo dell'isola di Malta, come bene osserva l'onorevole interrogante, fu già monopolio quasi dell'Italia, la quale nel 1892 arrivò a esportare 131,479 ettolitri di vino, nella gran maggioranza siciliano. Nel decennio successivo, coi primi sensibili danni prodotti dalla fillossera ai vigneti della Sicilia, l'esportazione cominciò a diminuire, riducendosi a una media di 80-90 mila ettolitri. Con la crescente diffusione della fillossera in Sicilia la nostra esportazione andò ancora rapidamente riducendosi a un migliaio di

ettolitri nel primo decennio del corrente secolo, e successivamente a qualche centinaio.

Durante gli ultimi anni della guerra, per il concentramento di truppe a Malta e per la difficoltà di approvvigionamento da paesi più lontani, l'esportazione italiana ebbe una discreta ripresa, giungendo nel 1918 a poco più di 16 mila ettolitri complessivamente, ma in seguito diminuì di nuovo in misura rilevante. La causa di questo fatto doloroso è ovvia. Mancato il vino siciliano per l'invasione della fillossera, il commercio di Malta si rivolse ai vini della Spagna e della Grecia i quali anche ora tengono il mercato, favoriti dal prezzo più basso dei vini siciliani.

Quanto all'azione da svolgere a favore della ripresa del commercio vinicolo Italo-Maltese, si osserva che già noi godiamo del trattamento della nazione più favorita, dimodochè i nostri vini si trovano alla pari con quelli di altra provenienza, anzi sono più favoriti per il fatto della minor distanza. Un'azione intesa a far meglio conoscere i vini italiani per mezzo di un apposito delegato commerciale o di un enotecnico governativo, forse non varrebbe a far cambiare in breve tempo la situazione, la quale è fondata su ragioni economiche, mentre d'altra parte l'importanza del mercato nòr è tale da consentire le fortissime spese occorrenti per mantenere sul posto appositi funzionari.

Non nascondo che un'azione di questo genere potrebbe avere dei favorevoli effetti, ma mi domando se non sia più naturale, e soprattutto più praticamente efficace, che siano alcuni forti produttori vinicoli siciliani che si prefiggano la riconquista del mercato maltese, e ciò per la considerazione che si tratta di un mercato che già fu tradizionale e col quale pertanto non è difficile, alla complessa rete degli affari, di riallacciare opportuni rapporti. Si tratta di un mercato vicino, e per quanto di limitato assorbimento, anche ricco. Sotto questo punto di vista è anche da considerare l'opportunità di agevolazioni di altra natura, atte a favorire l'esportazione vinicola in genere, e su questo argomento il Governo esaminerà con molto interesse le proposte che saranno presto studiate dal Comitato tecnico vitivinicolo, di cui l'onorevole interrogante è componente autorevolissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCALCHI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle spiegazioni che ha vo-

luto fornire con grande sollecitudine, perchè l'interrogazione è soltanto di ieri.

Sono lieto che egli ammetta l'importanza dell'argomento, ma vorrei che fosse riconosciuto che il mercato di Malta ha una importanza molto superiore a quella che egli ha prospettato, poichè esso non riflette solo la fornitura nell'isola, ma anche di molto naviglio che solca il Mediterraneo.

Sono in grado di fornire notizie più recenti di quelle che il sottosegretario di Stato ha comunicato oggi, e cioè: nell'anno 1923 furono introdotti a Malta 1,882,118 galloni inglesi di vino, cioè a dire circa 90 mila ettolitri.

È questo, dunque, un mercato che merita moltissima considerazione, e adesso è il momento di agire, poichè abbiamo il cambio della moneta favorevolissimo, abbiamo la distanza minima di 80 miglia dalla Sicilia, e la preparazione dei gusti dei clienti già abituati ai nostri vini; tutte ragioni che c'invitano a profittare di questo mercato.

Siamo stati sostituiti dalla Grecia dalla Spagna e dall'Isola di Creta, ma mentre la Spagna manda a Malta vino naturale, la Grecia e Creta mandano vino artificiale, e questo ha guastato l'industria al punto che una Casa di Malta scriveva in questi giorni: mandate un vino qualsiasi, purchè nerastro, perchè con l'acqua e con lo spirito ci accomodiamo sempre. (*Commenti*).

Questa è la frode che ci rovina. Chiedo al Governo di mandare un regio enotecnico a Malta, o un competente per studiare le condizioni del mercato, anche solo per un mese, per vedere quale sia la linea di condotta da seguire.

Mi permetto di suggerire anche un'azione in via diplomatica, per richiamare l'Inghilterra, che è così severa nell'applicazione delle leggi sulla purezza degli alimenti, a vigilare maggiormente sulle frodi, perchè non è giusto che il naviglio che passa per Malta abbia vino adulterato e molte volte anche tossico.

Se la frode fosse debellata, per il mercato di Malta ancor oggi potrebbe tornare in mano alla Sicilia che è la naturale fornitrice di esso.

Per tutto questo chiedo che voglia il Governo studiare l'argomento. È anche questione di dignità nazionale, perchè per noi, che siamo a due passi da Malta, il vederci soppiantati dalla Spagna, dalla Grecia e da Creta è una umiliazione che non meritiamo.

Inoltre, il Governo potrebbe ottenere che le compagnie di navigazione i cui piroscafi passano da Malta, tocchino Mazara, Marsala, e altri porti siciliani di dove si può spedire la maggiore quantità di vino per Malta. Così con lo studio del mercato, la lotta contro le frodi e la creazione di nuovi approdi in Sicilia si può riconquistare il mercato di Malta, che, come è stato, deve tornare di nuovo all'Italia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mazzucco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZUCCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1923, n. 3149, con il quale vengono estese agli Istituti religiosi all'estero le facilitazioni concesse dalla legge dell'emigrazione agli allievi missionari.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno.

SALERNO. Il Mezzogiorno e la Calabria hanno fiducia nel Governo nazionale, perchè il popolo del Mezzogiorno è un popolo di combattenti e ha quindi fiducia nel Governo nazionale che ha valorizzato la vittoria ed il sacrificio eroico dei combattenti italiani.

Il popolo nostro ha anche fiducia nel Governo in quanto esso dà forti contingenti di emigranti, e si compiace che il prestigio dell'Italia sia finalmente alto all'estero. Ma noi abbiamo fiducia nel Governo specialmente per l'azione che esso intende esplicare per la risoluzione dei problemi del Mezzogiorno. Noi pensiamo che il pareggio del bilancio a poco servirebbe se non si facesse una politica attiva di lavori pubblici, se il Governo non si preoccupasse di avere un esercito efficiente, se non curasse i pubblici servizi, e il miglioramento dell'agricoltura; il Go-

verno, inoltre, si deve anche preoccupare di un altro problema importante, quello, cioè, delle finanze degli enti locali. Vano sarebbe il pareggio del bilancio dello Stato se gli enti locali fossero dissestati, e noi assistiamo ad una situazione preoccupante delle finanze dei Comuni e delle provincie.

Voi avete sentito, onorevoli colleghi, degli accenni fatti in quest'aula. I provvedimenti governativi, specialmente gli ultimi, cioè il blocco delle sovrimposte, la riduzione e l'abolizione della tassa di ricchezza mobile, l'abolizione delle tasse di famiglia e di esercizio, hanno messo gli enti locali in una situazione precaria. Il blocco delle sovrainposte ha generato anzitutto una grave sperequazione, perchè quegli enti che avevano abusato, portando le aliquote ad un'altezza iperbolica, sono rimasti agevolati; mentre quelli che erano stati più moderati, sono rimasti sommamente danneggiati.

Le provincie e i comuni hanno avuto poi addossato, specialmente dalle riforme del dicembre 1923, le spese per l'istruzione secondaria, le spese di manutenzione degli uffici giudiziari, le spese per le scuole medie di agricoltura e per le cattedre ambulanti. Indiscutibilmente, onorevoli colleghi, è giusto che queste spese siano addossate agli enti locali da un punto di vista di decentramento amministrativo. È giusto che questi enti, che sono sul posto, si occupino delle cattedre ambulanti, che ieri non funzionavano e che oggi forse, nel nuovo ordinamento consorziale, potranno funzionare; è giusto che s'interessino della manutenzione degli uffici legali, che lo Stato ieri trascurava; ma è giusto rivalere questi enti degli oneri che si sono ad essi in questo modo addossati.

Anche il servizio esposti è stato riordinato. Esso è stato unificato, e forse si è fatto bene, onorevole Ministro, perchè è bene che vi sia una norma unica per tutti gli enti e per tutte le provincie; ma per quanto questa norma unica sia utile, pure da questo provvedimento le condizioni degli enti locali e delle provincie sono state aggravate.

Ma debbo specialmente accennare a un altro provvedimento, che sembra di competenza del ministro dei lavori pubblici, ma che interessa viceversa il ministro dell'interno: il decreto della nuova classificazione stradale, decreto per fortuna sospeso, e che mi auguro sarà abolito.

Questo nuovo decreto riordina, peggiorandolo, il servizio delle manutenzioni stradali, e nello stesso tempo aggrava la situa-

zione delle provincie e dei comuni, specialmente nel Mezzogiorno. Perchè di questo riordinamento si avvantaggiano le provincie del Settentrione d'Italia (Milano guadagna circa otto milioni) che avevano poche strade nazionali, mentre vengono ad essere danneggiate le provincie del Mezzogiorno, come le Calabresi e le Sarde, le quali avevano numerose strade nazionali, e adesso debbono assumere l'onere di contribuire a parte della spesa che lo Stato sopporta per mantenerle. Nè le imposte nuove che sono state concesse riescono a compensare i nuovi oneri attribuiti agli enti locali.

Il riordinamento dei dazi-consumo, il riordinamento dell'imposta fabbricati e terreni non sono sufficienti. Restano sempre sulle provincie e sui comuni dei maggiori oneri, per il riordinamento dei tributi, di oltre 200 milioni.

Nè le altre tasse concesse agli enti locali, come la tassa di utenza stradale, la tassa di logorio, possono rappresentare dei cespiti di entrata corrispondenti alle necessità. Si prevede difatti un gettito assolutamente irrisorio e non immediato.

Le provincie ed i comuni non possono in queste condizioni pareggiare i bilanci. È necessario preoccuparsi della finanza statale, ma è necessario anche, ripeto, preoccuparsi delle finanze degli enti locali, la cui prosperità è prosperità dello Stato. È indispensabile, quindi, mantenere per qualche anno ancora alcune tasse stabilite a favore dei comuni e delle provincie, come la tassa di esercizio e la tassa sull'imposta di ricchezza mobile, accogliendo i voti che sono stati fatti recentemente dall'Unione delle provincie e dall'Associazione dei comuni italiani.

Il decreto sulla nuova classificazione stradale deve essere abolito specialmente nell'interesse del Mezzogiorno, perchè altrimenti le nostre provincie saranno nella condizione di dovere abbandonare la manutenzione stradale.

È urgente attribuire allo Stato alcune di quelle spese relative a servizi che sono affidati ai comuni ed alle provincie, per giusto criterio di decentramento amministrativo, e perchè sono servizi statali di cui lo Stato deve sopportare gli oneri.

È opportuno che sul bilancio dello Stato, specialmente, gravino le spese per l'accasermamento dei carabinieri, per la manutenzione degli uffici giudiziari, delle scuole classiche, delle prefetture e sottoprefetture; è necessario, per la manutenzione stradale, abolire il decreto 15 novembre 1923, n. 2506.

Ma a proposito di pareggio di bilanci occorre preoccuparsi della situazione speciale dei comuni calabresi danneggiati dal terremoto.

Per i comuni calabresi e siciliani danneggiati dal terremoto la legge 12 gennaio 1909, n. 12, prevedeva una addizionale di centesimi due per ogni lira. Tali comuni avevano diritto, per questa addizionale, ad avere colmate le lacune del bilancio e quindi assicurato il pareggio, ed identicamente avevano diritto alla riparazione e ricostruzione delle opere comunali danneggiate.

Viceversa, sono passati quindici anni, e mentre altre regioni percosse dalla sventura sono state quasi del tutto riedificate, i nostri paesi attendono ancora di essere ricostruiti, e non hanno mai avuto quanto ad essi spetterebbe in base alla legge che stabilisce l'addizionale che rappresenta almeno un gettito di 200 milioni, dei quali ai comuni disastriati sono attribuiti soltanto 50 milioni.

Richiamo su questo fatto l'attenzione dell'onorevole ministro degli interni, perchè si preoccupi di questo problema del quale si è interessato così spesso anche l'onorevole presidente del Consiglio; e mi auguro che l'onorevole ministro De Stefani ci renda giustizia, e che almeno per dieci anni si stanziino 100 milioni sulle addizionali, in modo che possano essere riedificate le opere pubbliche comunali ed assicurato il pareggio dei bilanci dei comuni danneggiati.

Questi si trovano nelle condizioni di non poter pagare i propri impiegati se non si dà loro il modo di pareggiare il bilancio. Ora, è necessario che gli impiegati, che lavorano, siano compensati: solo così essi potranno contribuire all'azione ricostruttrice degli enti locali. Fra i dipendenti dagli enti locali come tra i dipendenti dallo Stato, bisogna eliminare gl'incapaci; ma occorre anche retribuire i capaci che disimpegnano lodevolmente le proprie funzioni.

Mi preoccupo infine di quelle che sono fra le più importanti opere comunali igieniche.

I nostri paesi sono in condizioni disastrose. Essi, oltre a non aver strade, a non aver ferrovie, si trovano senza acquedotti che dissetino le nostre popolazioni, senza fognature che li risanino igienicamente, senza cimiteri. Mancano di tutto.

Abbiamo avuto molte leggi; fra le altre quella del 25 giugno 1911 che autorizza dei mutui di favore ai comuni sino a 250 milioni di lire rimborsabili in 50 anni, e stabi-

lisce che lo Stato debba contribuire su questi mutui al pagamento degli interessi.

Abbiamo avuto anche le disposizioni di legge del decreto 30 dicembre 1923 che proroga il termine utile per contrarre i mutui che era stabilito sino al 1923 e che viene portato adesso sino al 1933.

E mentre gli stanziamenti per contributi del Ministero dell'interno erano stabiliti intorno ai cinque milioni, con le successive disposizioni del dicembre 1923 si stanziarono fondi per contributi per altre lire 3,900,000.

È necessario aumentare ancora questo fondo a disposizione del Ministero dell'interno (e su questo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro) mentre richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze per la sollecita concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti. Bisogna dare al Mezzogiorno più di quello che non si sia dato finora.

Anche in questo semestre, nella diligente relazione dell'on. Gatti, ho notato che su 81 milioni di mutui dati in base a queste disposizioni di legge, semplicemente 30 sono stati dati al Mezzogiorno. Bisogna dare ancora di più.

Io non nego che si sia fatto sinora. La Cassa depositi e prestiti è un istituto benemerito del Mezzogiorno. Ma è necessario dare ancora, è necessario aiutare questi comuni nostri nello sforzo di ricostruzione che essi compiono.

È urgente, onorevole ministro (e questo io l'ho detto spesso) semplificare le procedure di concessione di questi mutui, perchè ci sono troppi pareri e ci vogliono troppi visti. Difatti, dopo il parere del medico provinciale, io non so per quale ragione sia necessario il parere del Consiglio sanitario provinciale; non so perchè dopo il parere del medico provinciale e dell'ingegnere capo del genio civile ed il visto del Prefetto, vi sia la necessità del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Indiscutibilmente certi controlli non sono necessari. Il controllo del Consiglio sanitario provinciale, dopo quello del medico provinciale, è inutile perchè rappresenta un rinvio, dato che il Consiglio sanitario provinciale, dopo qualche mese, si attiene al parere del medico provinciale.

È opportuno, dicevo, semplificare. Vi sono comuni nostri che mancano di acqua, in disgraziate condizioni igieniche, che hanno atteso dieci anni, o attendono ancora, per avere l'acquedotto e la fognatura che li risani.

Bisogna provvedere, perchè è necessario che i nostri comuni siano migliorati e si elevino moralmente e igienicamente, ed anche si rafforzino economicamente.

Facendo questo, signori del Governo, noi faremo l'interesse del Mezzogiorno, e faremo l'interesse della Nazione.

Noi tutti, onorevoli colleghi, di qualunque provincia, pensiamo che dal Mezzogiorno attende molto la nazione. Dal Mezzogiorno, dai laghi Silani, ad esempio, attendiamo venga quella energia idrica che emanciperà lo Stato, in parte almeno, dal contributo suo verso l'estero per il carbone; perchè speriamo che dalla trasformazione culturale del Mezzogiorno, dalla irrigazione di intere zone della Calabria venga in parte quella maggiore produzione di grano che è necessaria per l'economia nazionale.

Ma per ottenere questo, per contribuire a questo, è necessario riaffermare questo concetto: la finanza statale è inscindibile dalla finanza degli enti locali, e il vero pareggio si raggiungerà quando a comuni e provincie, sarà possibile pareggiare i bilanci senza limitare le proprie attività.

Consideriamo, onorevoli colleghi questo problema, che è degno di essere preso in esame dal Parlamento italiano. Preoccupiamoci delle più urgenti necessità locali. Assicurando la rinascita dei nostri comuni daremo forza e potenza allo Stato italiano, che dovrà affermarsi sempre più come fattore decisivo nell'Europa e nel mondo. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. (*Segni d'attenzione*). Onestà e lealtà mi impongono di premettere e di precisare che io parlo per me, e per me solo, che le mie dichiarazioni non possono coinvolgere nè impegnare la grande associazione che ho l'onore di presiedere.

Mi piace anzi di affermare una volta per sempre, che i titoli del sacrificio e del valore non possono essere scontati sul mercato politico e nemmeno sulla piazza parlamentare (*Approvazioni*), perchè, costituendo essi il sacro patrimonio di tutto il popolo, superano e fortune di uomini e vicende di partiti, per assurgere all'altezza e alla universalità di quelle idee che la nazione interpretano nella unità del suo spirito e nella continuità della sua storia.

Nè io nè altri possiamo in quest'aula usare il prestigio e spendere il nome di quella moltitudine, che in guerra ed in pace prodigò i tesori e operò i miracoli della

sua forza e della sua fede e che, ancora e sempre, al difuori e al disopra dei partiti, rimane una sacra milizia a servizio esclusivo della Patria e di Dio.

Ieri mi rammaricavo che il voto avesse preceduto la discussione, ma oggi me ne consolo. Me ne consolo perchè, avendo ormai determinato la mia posizione verso il Governo, ed assunta la mia responsabilità verso il Paese, posso sperare che non sarà fraintesa la mia parola, nè travisato il mio pensiero. Il pensiero che tutti noi, contrariamente a quanto dicono i nostri avversari, apparteniamo alla maggioranza come uomini, tra uomini, e non già come pecore nel gregge (*Approvazioni*), e possiamo quindi esprimere il nostro giudizio e compiere l'opera nostra con quella sincerità che è primo dovere dell'amicizia, con quella libertà che è il massimo valore del consenso, e riconosce la sua misura e trova il suo limite solo nella responsabilità che tutti dobbiamo sentire per il Paese e per noi. (*Approvazioni*).

Restare nella maggioranza significa quindi anche riservarsi il diritto di una critica onesta e serena che abbia la certezza di essere udita e la speranza di essere accolta, giovando in questo modo alla causa più di quanto non abbiano a sperare coloro che passano alla opposizione. Perchè ogni uomo è naturalmente indotto a respingere l'accusa e a sospettare del consiglio degli avversari, ma può accettare il richiamo e deve ponderare il giudizio dell'amico. (*Commenti*).

Saranno di opposto parere i molti che ieri avrebbero gridato: « Osanna » se io avessi dato alla loro battaglia il mio nome (*Approvazioni*); e domani urleranno « crucifige » perchè ho voluto ubbidire soltanto alla mia coscienza e servire esclusivamente il mio Paese. (*Applausi*).

Perchè ho sentito che in certe ore bisogna rinunciare alla soddisfazione della vanità e resistere alle lusinghe della piazza e dimostrare un coraggio più alto compiendo un dovere più oscuro. (*Applausi*). Così facendo, noi non siamo dei neutri che aspettano l'esito della pugna per unirsi al vincitore (*Approvazioni*), e nemmeno dei funamboli intenti a risolvere il problema del piede in due staffe con l'agilità del pensiero e con le acrobazie della parola (*Applausi*), ma siamo gli uomini del più duro e del più oscuro combattimento; come i poveri fanti, che spesso, giacendo sotto gli opposti fuochi, servivano l'idea e preparavano il destino senza nemmeno la speranza della vittoria nè l'ebbrezza dell'assalto. Quasi sempre i soldati perdevano, ma per loro vinceva la Patria.

E così facciamo finalmente i cittadini e infrenano i loro impeti e mortificano le loro passioni, perchè la vittoria resti solo alla Patria, una volta per sempre, nella sconfitta di tutte le fazioni. (*Approvazioni*).

Con questo unico intento, trascurando interessi di uomini e vicende di Governi, io mi sono domandato quale sia veramente il bisogno e la volontà del popolo per farmi servitore della sua necessità e strumento della sua legge. E ho sentito che, dopo dieci anni di ininterrotta guerra, il popolo è naturalmente sazio di contrasti e stanco di violenze; chiede uno Stato forte, un Governo giusto, una legge rispettata, una pace certa, ma non chiede la caduta di un uomo per la risurrezione di altri uomini (*Applausi*), nè l'abbattimento di una fazione per il sopravvento di altre fazioni, perchè ciò non guarirebbe il suo male, nè muterebbe la sua tristezza. Le opposizioni, anche senza volerlo, forse, quando parlano in nome delle masse, commettono un errore psicologico e determinano un equivoco politico, confondendo i loro fini con quelli della Nazione. (*Approvazioni*). Se non a torto forse, fu rimproverato al partito dominante di volersi identificare con la Patria, badino le opposizioni a non identificarsi con il popolo, commettendo con lo stesso arbitrio il medesimo errore.

Spesso dall'altra sponda si levano voci, si affermano principî che sono ripetuti dalle folle, ma con altro fine, con spirito diverso. Infatti, il popolo vuole la dignità e la prosperità della Nazione, anche a prescindere dalla sorte di un Governo, mentre certi partiti vogliono la caduta del Governo, di questo Governo, anche a prescindere dalla dignità e dalla prosperità della Nazione. (*Applausi*). E quando non vi fosse altro, ciò basterebbe a dividerci.

E bisogna guardarsi bene dall'impostare la nostra vita pubblica sul fatto personale, perchè su questa via si arriva indubbiamente alla guerra civile e alla decadenza della Nazione.

A chi parla di bassi compromessi e di rinunzie codarde, io rispondo che non pochi conosciamo i torti del partito e vediamo gli errori del Governo: ma poichè non abbiamo nè ostilità preconcepita nè partito preso, accanto al passivo troviamo un attivo di battaglie e di opere che nessun oblio intessato e nessuna deliberata negazione possono discutere nè cancellare. (*Applausi*).

Un movimento che ormai da un lustro occupa da protagonista la scena politica, non può essere liquidato con un giudizio

sommario e sarebbe piuttosto comodo ed abbastanza disinvolto definirlo come fanno certi oppositori, improvvisa fortuna fondata da pochi avventurieri sulla violenza e la frode. Un tale giudizio prima di offendere il partito, suona ingiuria a tutta la Nazione (*Approvazioni*), che non solo tollerò ma volle il suo avvento con una vastità di consensi che non poteva durare, non tanto perchè questa è la sorte di tutti gli amori, quanto perchè le esaltazioni devono cedere il posto a quella serenità che permette l'esercizio della critica e del dibattito delle idee.

Io, e molti come me, non appartenemmo e non apparteniamo a questo movimento; però gli abbiamo disinteressatamente dato il concorso dell'opera nostra e il sostegno della nostra fede; ed oggi che l'unanimità vien meno, non potremmo condannarlo senza peccare di contraddizione, senza macchiarci di slealtà. (*Applausi*).

E dobbiamo anzi dare onestamente, tenacemente tutti i nostri sforzi per indirizzarlo al fine, e solo quando avremo perduto ogni speranza che esso possa assolvere al suo mandato, solo allora potremo riprendere intera la nostra libertà. Nel mio primo discorso in questa Camera, parlando del partito, io ricordai come era nato e perchè aveva vinto. Io lodai i suoi meriti e denunziai le colpe dei suoi avversari e pronunziai, ricordate, una dura sentenza contro uomini e partiti che oggi tornando al concetto della Patria e all'idea della guerra, dopo troppa lunga assenza (*Approvazioni*), implicitamente confessano il loro antico ostinato errore ed insieme riconoscono il più grande merito del fascismo. (*Applausi*).

Oggi io non baratto una parola, non ritiro un'affermazione di quel mio primo discorso (*Approvazioni*), bensì voglio integrarlo come avrei fatto allora senza l'improvvisa chiusura della discussione.

A mio avviso sarebbe dannoso, peggio che vano, insistere su certe verità del passato che anche negate dagli avversari sono ormai acquisite alla coscienza della nazione, che sa e rammenta come le nuove forze dispersero le viltà e vendicarono l'onta di tristi giorni, e non solo compirono un'opera di Governo che pure mostrando eccessi e lacune, nella sua mole immensa costituisce uno sforzo gigantesco ed un grande risultato, ma soprattutto suscitavano lo spirito nuovo della Patria, non più considerata come un museo da custodire o come un'azienda da amministrare, bensì sentita come una creatura viva da iniziarsi all'avvenire, come una grande

idea da seminare nel mondo. (*Vivi applausi*). Questa verità nessuno può negarla. Ma ripetere senza fine tutti i giorni requisitorie agli avversari e panegirici agli amici, è di dubbia utilità e di cattivo gusto. Ed io penso che bisogna invece con uno spassionato esame del presente e con una chiara indagine dell'avvenire, avvisare ai mezzi, trovare le forze per svincolarci da un passato aspro di troppe divisioni e grave di tante colpe che ancora, ci opprime colla sua eredità funesta e ci attarda alle sue querimonie vane.

Nell'accingermi a quell'indagine ed a questo esame, io penso, che i mentori e i pedagoghi sono noiosi sempre, ma giovani talvolta, ed anche le mosche cocchiere hanno la loro parte di ragione. E voi, onorevole presidente, da buon bersagliere, vi ricorderete di certi nostri minuscoli amici di trincea che contribuivano a tenerci svegli nelle vedette. (*Si ride*).

Si discute ancora se vi fu una rivoluzione o una sommossa, una marcia o una passeggiata, ma io credo che questa discussione più che oziosa sia superata, se anche prima della conquista violenta del potere un vero rovesciamento era avvenuto nelle coscienze sotto la pressione delle nuove forze e delle nuove idee. E quando i dati positivi non bastassero alla tesi della rivoluzione, la dimostrazione sarebbe raggiunta con i dati negativi, perchè il disagio che soffriamo, e tutti i mali che accusiamo, danno appunto il segno e la prova della crisi rivoluzionaria che ancora affatica la compagine dello Stato e travaglia l'animo della Nazione. (*Commenti*).

Per questo non possiamo considerare fatti e cose con le norme consuete, con le misure comuni, e nel nostro giudizio e nel nostro esame dobbiamo tenere presenti i casi straordinari di tempo inusitati, addebitando all'uomo solo quanto rientra nelle sue forze e compete alla sua volontà.

Il problema non è di accertare se gli eventi che deprechiamo potevano essere evitati, ma è di vedere se il Governo fece tutto il suo dovere per ovviarvi, compiendo ogni sforzo per infrenare gli eccessi, per castigare le colpe, per restaurare, in una parola il prestigio della legge e l'autorità dello Stato.

Nessuno può negare gli sforzi fatti e i risultati conseguiti, e anche la stampa dell'opposizione chiama il ministro dell'interno Cireneo, segno che egli ha dovuto portare la croce, ma la misura esatta, il giudizio certo, ci sono dati in questo campo dal sentimento del popolo, e non giova nascondersi che non poche simpatie e qualche ade-

sione vennero meno, e un senso di inquietudine agita l'anima della Nazione.

Gli astrologhi dell'Aventino interpretano questa inquietudine per avversione, ne traggono gli oroscopi per le resurrezioni prossime, e sulla cabala parlamentare cercano il terno del potere, giocando il morto che parla. (*Si ride*).

Ma chi non ha impazienze da seguire, nè rimorsi da placare, deve indagare le vere cause di questo sentimento, e vedere come sia necessario dare soddisfazione al popolo, e solo al popolo, movendo incontro alle sue giuste speranze e ai suoi onesti voti.

Tutti parlano del popolo, ma la nostra vita pubblica sembra ormai ridotta a un duello fra due antagonisti, a un dilemma tra due parole, mentre la moltitudine, operando e tacendo, aspetta che chi ha il potere e la responsabilità, chi ha la forza e la fede voglia superare questo punto morto, e trascinare il Paese fuori delle angustie presenti, nel più vasto respiro delle sue vere necessità.

Per fare ciò il partito fascista, sia consentito di dirlo a uno che non vi appartiene, deve vincere la lotta su se stesso e comporre il suo intimo dissidio; deve riconoscere la sua missione più alta e più bella.

Il capo del Governo, parlando la prima volta a questa Camera, confessò di avere avuto la tragedia dell'ardimento, mentre i suoi avversari avevano avuto quella della paura.

E fu veramente somma audacia affrontare la prova del potere prima di aver rivedito i valori e vagliati i ranghi. Nessuno potrà però accusarlo di avere osato quando il partito non era pronto perchè, come tutti sanno, la storia non concede rinnovi e non ammette proroghe; ma la sua tragedia dell'ardimento deve essere scontata da tutti noi con un'altra tragedia: quella della pazienza! (*Approvazioni*).

Sono ormai due anni da quando il Re con sovrana sanzione ammise la rivoluzione nella legge, e da allora cominciò una seconda lotta tra il desiderio di pace della Nazione, la volontà di ordine del Governo e la esuberanza fisica, l'insofferenza morale del partito che non sapeva smontare la sua bardatura nè smaltire la sua ebbrezza, continuando ad essere travagliato da quei fermenti che non aveva potuto eliminare prima della prova.

Non vale riandar alle vicende di quella lotta che non poteva non ripercuotersi sulla condotta di Governo. Solo dirò che un residuo di mobilitazione poteva spiegarsi

prima dei comizi quando il popolo non aveva dato ancora il suo suffragio, sanzionando l'avvenuta conquista; e la fiducia coatta di una Camera contraria non poteva essere garanzia sufficiente nè base sicura.

Ma dopo l'imponente affermazione delle urne, nessuna forma di abuso poteva essere tollerata nè consentita; ed è dovere di lealtà riconoscere che il Presidente del Consiglio dimostrava di aver intesa quella verità quando, rientrato a Roma, prometteva al popolo la sua pace, e successivamente al Parlamento riaffermava la sua volontà e la sua fede. E mai come in quei giorni di giugno la lunga crisi del paese parve prossima alla sua pace. Fu allora che un fatto inaudito non solo ci arrestò ma ci riportò indietro sulla via della concordia; e in quei giorni il presidente, parlando alla Camera alta, doveva ricordare col poeta che è facile evocare gli spiriti ma non è poi facile placarli. E l'amara verità di quelle parole mi fece pensare alla triste sorte dei capi spesso condannati a vedere la loro opera manomessa e compromessa dalla incoscienza dei gregari. (*Approvazioni commenti*).

Nicolò Macchiavelli, parlando del Principe Novo, dice che egli ha due difficoltà per mantenersi; prima, il rancore di quanti dovette danneggiare per arrivare al potere; e poi l'avidità di coloro che lo aiutarono a conseguirlo, che per quanto possa fare, non potrà mai soddisfarli.

Per la prima parte di questa affermazione voi vedete che tutti i giorni i principi deposti danno prova del loro rancore (*Commenti*); per la seconda nessuno meglio di voi, onorevole Presidente, potrebbe parlare; e forse concludereste con l'amara sentenza che un uomo tradito scrisse sul muro della sua prigione: Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io.

Ma ora il manganello è stato inviato in soffitta a tenere compagnia a Carlo Marx: ed è stato bene perchè tra loro devono essere almeno cugini, se proprio da quella dottrina è venuto a noi il metodo e la pratica della violenza. Ma la soffitta non basta, Presidente, ci vuole il fuoco, tanto più che la stagione è propizia e il legno manca. (*Si ride*).

Quando in quest'Aula io vi chiesi di brandire la scure, sapevo che sarebbe stato triste e arduo per voi colpire, ma ero certo che lo avreste fatto, perchè ricordavo un esempio del Valentino, il quale avendo ridotta in pace la Romagna, con la crudele autorità di messer Ramirro, un giorno ne fece trovare la testa mozza accanto a una lama insanguinata sulla piazza di Cesena,

per dimostrare al popolo che egli aveva usato la forza e la ferocia solo perchè e finchè necessarie.

Il duca non fu riconoscente, ma fu saggio, ed anche voi dovreste finire per decapitare questa violenza. Parlo, si noti bene, in senso figurato, perchè non vorrei usurpare al mio amico Farinacci il suo progetto per la ghiottina (*Si ride*), per decapitare, dicevo, quella violenza che ieri bisognò scatenare, ma che oggi bisogna assolutamente sopprimere, perchè non disperda il bene e non rinnovi il male ed anche perchè non finisca col mordervi le mani.

Resta quindi dimostrato che talvolta l'amore degli amici nuoce più che l'odio dei nemici. Ma oggi la situazione non soffre altri indugi; e avendo seria ragione di credere che il Governo voglia avviarsi a gran passi sulla via che gli addita la nazione, io penso che negargli credito, sarebbe un segno di impazienza, un atto di incomprendimento, di cui il domani potrebbe riservarci il rimorso e la pena; e tutti dobbiamo confortarlo nell'opera, quanti non abbiamo rancori da soddisfare, nè ambizioni da servire, (*Applausi*) nè posizioni da riprendere, nè vendette da consumare. (*Applausi*).

Ed ora, poichè in questi giorni sono venuti a noi molti richiami, mi sia lecito di dire anche una franca parola al partito, per osservare che quando si vuol riassumere e interpretare l'anima di tutta la nazione, non giova trasferire il dogma dalla religione nella politica, per escludere dalla grazia e condannare all'eresia quanti non mostrano il crisma e non portano l'investitura; ma bisogna con libera mente e con aperto cuore intendere e rispettare anche quelli che, pur non avendo la stessa fede, hanno nella patria lo stesso amore, perchè l'amore di Patria è come il sentimento del bello che non divide, ma accomuna.

E se davanti alla grazia di una forma o alla dolcezza di un canto vorremmo partecipare la nostra gioia a tutti gli uomini, davanti alle idee della Patria e nel suo augusto nome dobbiamo volere l'unità di tutti gli italiani.

Purtroppo anche nel grande anniversario non mancarono discordie e contese. E di ciò è male parlare, ma sarebbe peggio, per me, tacere. È vero che attraverso una sapiente contrapposizione di date e di nomi si tentano affermazioni partigiane nelle sacre ricorrenze della Patria anche da parte di uomini non troppo degni di celebrarle (*Approvazioni*); ma è anche vero che da questa

parte non mancarono, non dico a Roma, ma in molte altre città, degli atti violenti d'intransigenza, dei tentativi antipatici di supremazia, e senza perderci in tristi cronache e in proteste vane, dobbiamo qui tutti insieme rivendicare serenamente e fermamente a tutto il popolo italiano l'onore della guerra e il diritto della vittoria. (*Approvazioni*).

I soldati — pronunzio questa parola nel suo significato più vasto e più puro, oltre ogni vincolo di partito, oltre ogni limite di associazione — i soldati non possono cedere a nessuno, e a nessun prezzo, la loro primogenitura. E noi vedemmo con grande tristezza molti fogli, che certamente non interpretano il vostro pensiero, ma nondimeno parlano in vostro nome, molti fogli definire i soldati come coloro che fecero la guerra per forza.

Ora, non si può contrapporre lo spirito volontario allo spirito di accettazione, perchè senza lo spirito volontario forse non avremmo avuto la guerra, ma senza spirito di accettazione certamente non avremmo avuto la vittoria. (*Vivissimi applausi*).

Quindi quelle parole che volevano essere di rimprovero erano invece la più alta consacrazione. E io, due volte volontario nella battaglia e sul rogo, m'inchino, e sono certo che tutta la Camera s'inchinerà con me, davanti al martire ignaro della sua causa, davanti all'eroe dimentico della sua gloria, davanti al popolo artefice ignoto di tutte le forme, poeta muto di tutte le armonie, che non sapeva, ma fece, che non voleva ma potè, e dimostrò la più alta audacia nel silenzio e il più fondo coraggio nella pazienza. (*Applausi*).

E queste parole io pronuncio non per rinfocolare ire o dissensi, ma per chiedere a tutti una comprensione più umana, una più cristiana umiltà, senza di che è vano sperare la concordia; per ammonire tutti che davanti, alla Patria non vi può essere gara se non nella volontà di donare e nella passione di servire, e sarebbe estremamente triste che questo popolo nostro dovesse anche dividersi per pregare e combattersi per credere. (*Applausi*).

Io dissi e ripeto che ogni movimento tende alla scoperta ed alla affermazione di un uomo; e se il vostro partito ebbe la rara ventura di trovare e di imporre il suo capo, non ne siate gelosi, non affliggetelo con le vostre querimonie, lasciatelo alla sua opera ed al suo destino, perchè possa percorrere tutta la sua strada e compiere tutta la sua missione. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Quest'uomo ha assunto davanti alla storia un tremendo peso e deve portarlo sino in fondo. Lasciate che egli compia la sua giornata, e se egli vincerà, sarà sua gloria; se egli cadrà, sarà sua tristezza, ma non sarà detto domani che la Patria aveva trovato il suo capo e la miseria degli uomini gli ha impedito di compiere la sua missione. (*Vivissimi e ripetuti applausi* — *Molti deputati sorgono in piedi* — *Grida di: Viva Mussolini!* — *Nuovi prolungati applausi*).

Quanto a noi, gli chiediamo solo di essere giusto. Il popolo è più geloso della giustizia che della libertà (*Applausi*), perchè quella è un dono di Dio e questa è una vittoria dell'uomo. Gli individui, le Nazioni, nelle ore estreme possono anche fare il sacrificio della libertà, e noi, soldati, abbiamo dimostrato di rinunciare alla prima libertà dell'uomo: la vita. Ma nessuno potè mai rinunciare alla giustizia, che è un istinto che non si vince, una necessità che non si nega; e la disciplina bisogna che sia imposta a tutti ugualmente, senza immunità, senza privilegio, perchè il popolo possa accettarla in umiltà e portarla in silenzio.

Io sono certo che quando un pilota sa di avere a bordo non la sua ciurma sola, ma tutta una gente che dividerà il danno o le fortune del viaggio, le esigenze del partito non potranno mai superare le necessità della Nazione. (*Vivissime approvazioni*).

I bisogni delle idee mutate e dei tempi nuovi possono innestarsi sul vecchio ceppo senza parlare troppo di sviluppo rivoluzionario o di seconde ondate, perchè, quando si ha nelle mani la sanzione del Re, la forza dello Stato e la fede del Parlamento, ogni minaccia è assurda e ogni arma è vana. (*Vivissimi applausi*).

Nulla vi è di intangibile sotto il sole, ma la costituzione, se non può essere la camicia di forza contro ogni progresso dello Stato, non può e non deve nemmeno essere la foglia di fico per il pudore della rivoluzione.

E bisognerà uscire dalle affermazioni vaghe, e determinare i limiti e i modi di questa riforma perchè ognuno possa prendere il suo posto e dire la sua parola. (*Approvazioni*).

Non bisogna farsi tenere dalla mania del passato, ma nemmeno lasciarsi prendere dalla vertigine del futuro. E, senza pregiudizio come senza follia, dobbiamo pensare a creare una nuova forma nella composizione di tutte le forze, nel vaglio di tutte le idee.

Per questa via io spero che il popolo nostro potrà primo trarre la sua sintesi civile e umana dal travaglio del secolo che patì i

più aspri dissidi fra l'autorità e la libertà, fra la fede e la ragione, pronunziando nel pensiero, nella politica e nell'arte la parola nuova che sia legge alla Patria e vangelo al mondo.

A questo fine, insieme colla restaurazione della norma esterna vogliamo la restaurazione della norma interiore, e ognuno ritorni al suo posto, ognuno riprenda le sue proporzioni, e le cime siano lasciate alle aquile e le oche rientrino nello stagno! (*Si ride*).

Perchè, se anche hanno salvato una volta il Campidoglio, non è detto che abbiano imparato a tenere l'altezza e a fissare il sole! (*Applausi*).

Ogni giorno io osservo questa diffamata maggioranza, e vedo intanto un protagonista balzare dal gruppo delle comparse, con la luce dell'ingegno, con la forza della fede. E penso che tempo verrà quando la gerarchia non sarà solo un nome e nel partito e nel paese lentamente ma inesorabilmente, gli uomini dell'intelletto daranno il cambio agli uomini dell'azione.

Con questo convincimento, con tale speranza, io esprimo fiducia in questo Governo che non solo ha il dovere ma ha il diritto di potere mantenere i suoi impegni ed esaudire i nostri voti.

E non saprei immaginare quale altro Governo potrebbe con minori rischi e con forza maggiore affrontare le presenti difficoltà.

Si è detto che l'ora propizia è trascorsa. Non è vero. Tutte le ore sono propizie per fare il bene! (*Approvazioni*).

E il popolo, che non ha partito preso, perderà ogni senso di inquietudine e di stanchezza, quando avrà la prova che la sua ansia è sentita e la sua volontà rispettata.

Io ho parlato certamente a lungo, forse duramente, senza dubbio con sincerità. Avrò forse errato, ma non ho voluto ingannare nè me nè gli altri. E mi valgano la fede che mi regge e l'amore che mi ispira.

Perchè per noi giovani, se l'opera vincesse l'artefice, non sarebbe solo il passaggio di un uomo e l'insuccesso di una parte: per noi sarebbe il tramonto di una idea e la fine di un sogno. (*Applausi*).

Siamo molti ad avere le mani vuote e l'anima pura, e in tutto questo travaglio abbiamo sentito di avere la gravezza della zavorra, ma abbiamo anche sentito l'impeto di un'ala, e le ombre del passato, che minacciano di ritornare sulla nostra via, ci sembrano annunciare non la caduta di un Governo, che non monta, ma la sconfitta della giovinezza, la lontananza dell'avvenire. (*Applausi*).

Ieri quando il vecchio statista parlava, io ero compreso di rispetto e di commozione per quest'uomo che nella più tarda età riprendeva il suo posto e la sua battaglia, ma lo sentivo diverso, distante: forse tra noi passava il torrente di sangue e il suo rombo sovrastava quella voce che pareva mi giungesse dall'altra riva come la eco di un passato che lasciammo indietro in quella lontana primavera, quando col cuore gonfio di sogni e con la bocca piena di canti, movemmo ignari e giocondi contro la notte... (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Con pari rispetto io ascoltai quelli che accusavano, quelli che condannavano, e udii anche delle parole giuste, riconobbi delle oneste verità, ma non sentii un nuovo verbo, non scorsi un'altra via.

Perchè, o amici, non basta negare, ma bisogna affermare una verità diversa, non basta cambiare strada, ma bisogna sapere dove andiamo (*Vivissime approvazioni — Applausi*), e soprattutto dove la nazione andrà.

Non basta condannare un uomo, accusare una parte, ma bisogna domandarsi quale capo più degno, quali forze più pure abbia espresso il popolo, perchè in tutti i casi il nostro atto di audacia deve essere un volo verso il mattino, e non mai una caduta nell'ombra. (*Applausi*).

Finora io, pensando che nessuno vorrà essere tanto ingeneroso da farsi portare l'acqua di Pilato e prepararsi la via di ritirata per ogni fortuna, io non vedo, oltre questa, un'altra strada.

Vi è una strada! Ma è quella che porta all'Aventino dove ora accampano gli uomini che oggi a noi, complici inconsci o empì del tiranno, promettono tutte le assoluzioni, ma domani, domani, se potessimo consegnare loro le chiavi della cittadella, ci seppellirebbero come Tarpeja sotto gli scudi. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

E sarebbe quella la loro giusta vendetta, e la nostra meritata morte.

Al bivio, tra il ritorno al passato e l'indugio al presente, i giovani non hanno altra strada ed altra speranza che in loro. L'ultimo assalto è il più aspro, ma l'ultima vittoria è la più bella! Aduniamo tutte le forze, gittiamo ogni fardello! buttiamoci verso il futuro, e ci assista la Patria, e Dio sia con noi! (*Vivissimi prolungati reiterati applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

Molte voci: Affissione! Affissione! (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È stata chiesta l'affissione del discorso dell'onorevole Del Croix. Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

(*Vivissimi e prolungati applausi — Grida ripetute di: Viva Mussolini! — Vivissimi e prolungati applausi — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

(*La seduta, sospesa alle 17.10, è ripresa alle 17.20*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

CAVAZZONI. Dopo il discorso dell'onorevole Del Croix, certamente non riesce facile parlare in quest'Assemblea; ma siccome mi ero proposto di dire alcune verità al Governo, così io non rinunzio a parlare e dirò quello che penso a proposito della politica interna seguita fino a oggi.

Non parlo nè per incarico di gruppi, nè a nome di masse tesserate: sento però di interpretare il pensiero e la volontà di molti cattolici italiani. Mi valgo del mio diritto di cittadino e della mia qualità di deputato, per esprimere qui — alla Camera — liberamente il mio pensiero. Altri, pur nella difesa di comuni idealità e nella identità di linee programmatiche, ritengono essere meglio l'adagiarsi e l'indugiare fuori di qui in una compagnia squisitamente multicolore, implacabile, ma praticamente inefficace e sterile.

Io, il contrario penso, e con me lo pensano altri amici e colleghi, che il nostro posto è qui, dove è possibile compiere il proprio dovere parlamentare e politico, dove, pur senza iattanza, ma senza viltà, è possibile esprimere chiare e precise le proprie idee.

La nostra collaborazione è in piedi — è leale e franca — con pieno riconoscimento del nostro diritto, che è un dovere davanti alla nostra coscienza — di esaminare, studiare, criticare, dissentire e occorrendo anche combattere apertamente, tutto ciò che repugna al nostro senso morale, tutto ciò che riteniamo dannoso al Paese o comunque meritevole della nostra disapprovazione.

Così, qui alla Camera, con la parola, con il monito, col severo richiamo, si aiuta efficacemente chi compie, dai banchi del Governo, ininterrottamente il più rude e faticoso lavoro.

Il dissenso cogli oppositori di dentro e di fuori non è certamente sulla questione morale. Tutti siamo d'accordo qui e fuori di qui, nel proclamare e nel volere la giustizia, la libertà, l'onestà — tutti siamo d'accordo nel non volere più oltre tollerate l'ingiustizia, le

violenze, le disonestà: il dissenso nasce sulla opportunità o meno di combattere senza tregua e ad occhi chiusi qui, o fuori di qui il Governo, a tutto vantaggio dei due opposti estremisti — ovvero di aiutarlo nello sforzo che compie, che deve assolutamente compiere, per ridare all'Italia quella vera tranquillità e quella vera pace, meta sicura verso cui tutti dobbiamo incessantemente tendere. Noi fino ad oggi ed oggi ancora, riteniamo si debba continuare in questa opera, certamente più pratica ed efficace, ai fini morali e sociali che ci siamo comunemente prefissi — non al servizio e per comodo di alcun partito; ma nell'interesse supremo dell'Italia.

Certo la nostra situazione interna è particolarmente delicata: bisogna accelerare il passo, incessantemente, verso la normalità della nostra vita.

Oggi un brusco rovesciamento della situazione politica andrebbe in definitiva a tutto vantaggio del partito socialista, e poi del partito comunista: nemmeno a favore dei socialisti unitari, che assieme ai nascenti socialdemocratici, ed agli altri gruppi costituzionali d'opposizione, sarebbero in breve volger di tempo considerati dei semplici conservatori, rappresentanti di partiti borghesi, e quindi trattati da vinti e sorpassati.

Ecco perchè restiamo qui sulla breccia, per spingere sempre più verso la normalità, contro il sopravvivate estremismo, il quale nell'ostacolare la pacificazione, svaluta quando non annulla l'opera stessa del Governo che in una sincera volontà di pace svolge il suo quotidiano lavoro.

Basta, coll'odio, colle violenze, colle signorie insindacabili, e cogli incitamenti a mal fare e colle risse verbali. Siate rigidamente severi, contro tutti. Fate che questa benedetta Patria nostra torni e per sempre ad essere la terra della fraternità, della gentilezza e della bontà. L'avete cominciata la nobile fatica; portatela a compimento!

Non ho intenzione di fermarmi a lungo sui problemi più particolarmente tecnici, però su tre punti che furono oggetto di particolare dibattito, mi permetto di esprimere il mio punto di vista.

Ridare i comuni e le provincie alle loro legittime e legali rappresentanze, questo deve essere compito preciso del Governo; sono anch'io di avviso che bisogna accelerare il ritmo di ricostituzione delle amministrazioni comunali e provinciali. Non dimentichino però i critici, che anche nel passato e ripetutamente ad altri Governi, queste sollecitazioni, furono spesso ed invano formu-

late. I prefetti, sempre più liberati dalla pressione di partito, che, in definitiva, riesce dannosa agli interessi del paese dovrebbero a mio avviso avere precise disposizioni dal Governo, onde accelerare l'opera necessaria alla formazione di ambienti veramente pacificati e nei quali sia possibile il libero giuoco delle varie ed opposte forze politiche concorrenti all'onore e all'opera dell'amministrazione dei nostri comuni e delle nostre provincie. Favorevole, e non da oggi, all'autonomia comunale e al decentramento amministrativo, invoco una politica degli enti locali conforme a questi principi.

Favorevole alla libertà di stampa, mi associo all'invito che da molte parti della Camera vi è stato rivolto, perchè sia prontamente sottoposta al nostro esame la nuova legge sulla stampa — togliendo così dalla circolazione un decreto che tra l'altro e in definitiva ha reso il più grande servizio polemico alle opposizioni.

E nessun timore io ritengo giusticato per la così detta riforma costituzionale. La Camera fu, è, e sarà sempre pronta ad esaminare, discutere ed anche approvare, tutto ciò che può servire a migliorare, a perfezionare il meccanismo delicato della nostra costituzione; ma si opporrebbe sicuramente e nettamente a qualsiasi ingiustificata radicale innovazione.

Detto questo, io passerò ad esaminare rapidamente la politica del Governo dal punto di vista degli interessi spirituali e religiosi. Non esito a riconoscere subito che la politica seguita in questo campo è stata ed è da noi approvata. Il presidente del Consiglio ed il suo Governo, hanno sapientemente riconosciuto l'altissimo valore dei fattori religiosi, non solo nei confronti della vita interna del nostro paese, ma ben anche come elemento di principale importanza nell'opera di valorizzazione della Patria nostra nel mondo. Questo punto di vista era stato da oltre mezzo secolo combattuto od ignorato, salvo qualche nobile eccezione, dalla maggioranza dei nostri uomini rappresentativi.

Non starò ad elencare e ad illustrare le provvidenze e le riforme predisposte o già attuate: importanti e note, anche per i contrasti che suscitarono quelle nel campo scolastico e della pubblica assistenza. La riforma del decreto legge sulle opere pie, col duplice intento di salvaguardare la volontà dei benefattori e dei testatori e la libertà morale degli enti autonomi e privati, deve essere affrettata, nell'interesse della pubblica be-

neficenza e ad evitare inevitabili sorprese. La è, mi auguro, ormai definitiva sepoltura del progetto per la regolamentazione dei giuochi d'azzardo, le disposizioni protettive contro la tratta delle donne e dei fanciulli, contro l'abuso dell'alcool, contro il traffico degli stupefacenti, contro la circolazione delle pubblicazioni oscene, per la protezione della infanzia, i miglioramenti del clero, al che sarà da aggiungersi una augurabile e pronta riforma dell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico — queste ed altre ancora, sono vere e proprie benemerenze, onestamente riconosciute da noi e con noi da molti italiani. Anche dagli stessi ranghi dell'opposizione, la voce dell'onorevole Merlin a questo proposito, riconosceva nello scorso settembre che il Governo dell'onorevole Mussolini ebbe verso i cattolici meriti cospicui, non solo per il rispetto dimostrato verso la religione, la famiglia, la Santa Sede; ma anche per avere con atti positivi rotto il circolo chiuso nel quale numerosi problemi religiosi erano stati confinati dal liberalismo.

Ma perchè a tanta opera di bene corse parallela una così aspra ostilità alla periferia, nelle provincie, contro uomini ed istituzioni cattoliche? La constatazione è dolorosa, e come era leale il riconoscimento del bene compiuto, così altrettanto è franca la parola di deplorazione contro queste particolari violenze, espressione di un malvagio e sopravissuto anticlericalismo, e di metodi che devono definitivamente finire e cessare da parte di tutti, e soprattutto verso i cattolici, che ripugnano alla violenza e seguono insegnamenti di bontà e di pace: Più che fare della cronaca, sarà bene ricordare alcuni documenti ufficiali nei quali colla denuncia è la deplorazione delle violenze, avrete modo di constatare, onorevoli colleghi e signori del Governo, la nobiltà della linea seguita dai dirigenti e dagli organi responsabili dei cattolici italiani.

E dovrei cominciare col citarvi per primo il memoriale che è stato presentato a voi, signor presidente del Consiglio, il 13 gennaio 1923 dalla Delegazione della Giunta centrale della Azione cattolica italiana. Consentitemi in questo, che può sembrare un momento di sosta del nostro lavoro, ma nel quale è possibile ed è doveroso dire la parola della verità, che io lo legga rapidamente alla Camera:

« La Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana ha deliberato che la sua presidenza sollecitasse da Vostra Eccellenza l'onore di

un colloquio, per presentarvi direttamente alcuni suoi deliberati, che rivestono in questo momento un carattere di particolare importanza.

« Nell'adempire a tale incarico, noi siamo lieti di constatare che le finalità intrinseche dell'organizzazione cattolica italiana, suscitatrici degli sforzi e delle energie di oltre un milione di associati (suddivisi nelle grandi unità nazionali degli uomini e delle donne cattoliche, della gioventù cattolica maschile e femminile, degli studenti e delle studentesse cattoliche appartenenti alle Università del Regno), trovano una speciale rispondenza in quella ferma volontà di ricostruzione nazionale, che è caratteristica del vostro Governo.

« Le nostre Associazioni, astraendo dai compiti concreti di attività politiche, mirano all'educazione degli animi, delle menti, delle volontà, secondo i dettami della religione e della morale cattolica: sviluppando così nell'individuo le più elette doti personali, ne perfezionano le virtù famigliari e civiche. Per noi un buon cattolico, il cui il primo dovere consiste nell'amare e nel servire Iddio, ha conseguentemente il dovere del culto verso la famiglia, dell'affetto verso la Patria, della solidarietà delle classi nelle umane società.

« Nelle circostanze ordinarie a noi basta che la benefica influenza del pensiero cattolico, coltivato con amore in seno alle nostre Associazioni, si diffonda attraverso la coscienza dei singoli, e, compenetrando di sé i migliori strati sociali, conquisti con le stesse più vive energie della Nazione.

« Ma l'importanza stessa dell'esperimento, che il vostro Governo sta tentando nella vita pubblica italiana, e la sincerità con la quale voi, rompendo tradizioni nefaste, avete consentito che in Italia il principio religioso tornasse a risplendere della sua vera luce in omaggio ai valori spirituali e alla religione dominante dello Stato, ci hanno convinto ad esprimervi direttamente l'animo nostro ».

E qui continua con l'esposizione di alcuni desiderata che in buona parte hanno ottenuto giusto, legittimo, franco riconoscimento da parte del Governo.

Ma c'è l'ultima parte che deve essere letta ed è la seguente:

« Ma oggi siamo purtroppo costretti, Eccellenza, a chiedervi ciò che — dal 1898 in poi nessun Governo ci volle negare: cioè la libertà di vita personale dei nostri soci, la libertà di vita delle nostre Associazioni

« Molte nostre Associazioni — come ci permettiamo di esporvi nel separato memoriale — sono state dolorosamente e gravemente colpite nelle persone dei loro membri, arrestate nella loro azione, danneggiate nei loro miseri averi. Chi le ha colpite sembra godere di una sorta di immunità incomprendibile.

« Qua e colà perdura ingiustificato il veto contro le nostre Associazioni.

« Noi formuliamo a questo riguardo una protesta e una preghiera, e confidiamo che Vostra Eccellenza, proseguendo nei propositi di pacificazione interna e di concordia nazionale, garantisca il rispetto al nostro Clero, alle nostre istituzioni, ai nostri compagni di lavoro ».

Il 26 luglio dello stesso anno ancora la Giunta centrale dell'Azione Cattolica si rivolge a voi, signor Presidente. Per brevità non ripeterò i dettagli.

Ma, anche in quella riunione la Giunta centrale dell'Azione Cattolica, dimostrava il più vivo ed intenso desiderio di continuare a svolgere la sua opera benefica e di pace e ancora una volta furono sottoposti a Vostra Eccellenza alcuni dati di fatto circa violenze compiute contro uomini di chiesa e contro istituzioni cattoliche.

E dal luglio passiamo rapidamente al periodo pre e post-elettorale; e di quel periodo permettetemi che io brevemente vi parli.

Non riandrò la cronaca di quelle violenze, solo ricorderò quelle che tormentarono la Brianza cattolica. Io che ho visto nascere tante di quelle istituzioni, che ho seguito per anni ed anni la lotta che sul giornale, nei circoli, nelle organizzazioni, ovunque venne ininterrottamente combattuta contro il socialismo; io che so l'eroismo di quei soldati e l'alta opera di assistenza civile di quelle istituzioni nei giorni difficili per la Patria, io che per diversità di vedute e di tattica, non per mutata fede, dopo venticinque anni di battaglie comuni, non mi trovavo con loro, io sentii, lontano, ammalato, tutto l'insulto che si faceva con quelle violenze a quelle buone popolazioni.

Anche in quell'ora triste e dolorosa, la parola di pace è stata pronunciata dalla Giunta centrale dell'Azione Cattolica.

Io non leggerò qui le sue deliberazioni, ma anche in quella occasione s'innalzò dai poteri responsabili del movimento cattolico italiano una invocazione alla pacificazione e al perdono.

Io mi sono inibito di continuare la documentazione di questa linea seguita dalla Direzione del centro direttivo dell'azione cattolica italiana. Ma permettetemi e consentitemi una piccola eccezione, ed è la citazione che vorrei farvi brevissimamente di solo due periodi, della parte che si riferisce alla violenza di Foligno, nella lettera indirizzata dal Santo Padre al Vescovo di quella città:

« Sia poi l'esempio quello di perdonare, come facciamo, tutto a tutti, di tutto cuore. I nostri buoni e cari figlioli di Foligno facciano altrettanto, lo facciano con maggiore larghezza di cuore e magnanimità.

« Per molti, attenua la responsabilità e la colpa degli offensori la giovane età, più soggetta ai ciechi impeti dell'interno ardore e delle suggestioni esterne. Vero è che, appunto per questo, tanto più grave è la responsabilità e la colpa di chi da una parte e dall'altra, colla parola parlata e scritta, tiene viva colle provocazioni reciproche, l'agitazione degli animi, che minaccia sempre nuovi guai, a tutto danno della pace e della prosperità comune. Preghiamo il Signore che voglia avere pietà di questa nostra società così inquieta e travagliata, e ci riconduca nella sua pace e nella tranquillità dell'ordine e nella cristiana riconciliazione dei cuori ».

E chiudo questo tratto del mio breve discorso, sottotacendo quella che deve essere stata la linea seguita, o anche, consentitemi, la violenza sopportata da un'altra branca di attività dei cattolici italiani, quella delle organizzazioni professionali bianche, spinte, forse più che portate, verso momentanee e certo non approvabili coalizioni con elementi da esse costantemente e senza tregua combattuti.

Ma di questo ebbi già ad occuparmi in un mio discorso nello scorso giugno, e non mi mancherà occasione di ritornare sull'argomento, contrario come fui e come sono a tutti i monopoli, sono invece fautore di una giusta libertà sindacale.

Non insisterò sui dolorosi episodi del 4 novembre; altri ha già ampiamente parlato e per essi è concorde e recisa la deplorazione; mi sian tuttavia consentiti due rilievi. Il primo riguarda le ire contro l'Unione Reduci, di cui si può non condividere alcuni particolari atteggiamenti, ma che ha sempre tenuto fede, pur attraverso episodi dolorosissimi — e basti per tutti il barbaro assassinio del buono ed eroico don Minzoni — al suo programma schiet-

tamente cristiano e fervidamente italiano. Il secondo riflette le violenze contro la bandiera della sezione milanese del Partito popolare. Quest'ultimo episodio potrebbe essere elencato fra quelli che inevitabilmente avvengono in momenti di lotte aspre tra partiti, è vero; ma questi sintomi di esasperata sensibilità, così diffusi anche contro le più piccole manifestazioni, sono tali segni di cui non dobbiamo rammaricarci: sono indizi sicuri, a parte la artificiosa montatura degli avversari, di una squisita sensibilità morale in chi di tali sopraffazioni è vittima.

Il popolo italiano, non ha seguito, non segue gli opposti estremismi: chiede unicamente di essere lasciato libero ed in pace: in tutti è un appassionato desiderio di tranquillità.

Perchè ho richiamato alla vostra memoria tutto questo, onorevoli colleghi e signori del Governo?

L'ho fatto per fissare sempre più e sempre meglio la linea morale costantemente seguita dalle Associazioni cattoliche italiane e per rilevare ancora una volta tutta la ingiustizia, tutto il male che è nelle violenze, nelle negate libertà, soprattutto quando si tratta di istituti che servono umilmente la patria, che nobilmente faticano alla formazione cristiana, religiosa e sociale del popolo nostro.

L'ho fatto per incoraggiarvi ad essere sempre più severi e sempre più rigidi verso tutti quelli che con la loro opera malvagia, offendono e tradiscono con la patria anche voi stessi. Voi siete sorti per ridare autorità e forza allo Stato, oltre e al di sopra dei partiti, di tutti i partiti, perchè lo Stato deve sapersi difendere coi suoi propri mezzi, perchè lo Stato deve difendere tutti, deve amministrare la giustizia per tutti e contro tutti.

Questa restaurazione è in cammino: non l'arrestate, non vi arrestate; solo così porterete a compimento l'opera vostra.

Io so, signor presidente e signori del Governo, quanto sia dura ed aspra la vostra fatica: imponete anche agli altri questa rigidità di vita e di lavoro, questa nobiltà di propositi. Voi l'avete detto nell'ultimo vostro discorso: solennemente! Tenete anche in quest'ora, per voi certo durissima, tenete fede alla parola data. E riavrete la fiducia di tutti gli italiani, ne avrete la loro sicura riconoscenza.

Dateci un'Italia buona laboriosamente in pace. Fate che tale appaisca alle moltitu-

dini di stranieri che nel prossimo anno converranno in questa nostra Italia da ogni parte del mondo a rendere omaggio al gran Padre comune.

Prima di terminare, mi sia consentito un semplice rilievo. L'onorevole Giolitti sabato scorso e l'onorevole Soleri, hanno in vario modo, messo in evidenza la influenza che la politica interna esercita sempre sulla politica estera di una nazione.

Ebbene, mi consentano i due illustri parlamentari, di chiudere questo mio discorso con una citazione.

Siamo a Ginevra, alla seduta di chiusura della V Assemblea della Società delle Nazioni. Sono presenti le delegazioni ufficiali di oltre cinquanta nazioni sparse in tutto il mondo.

È il presidente, è il mio illustre amico onorevole Motta che parla; sono le sue precise parole: ascoltatelo:

« Il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma tra il Governo italiano ed il Governo svizzero, mi sembra essere dal punto di vista del regolamento pacifico dei conflitti internazionali un modello degno di essere imitato. Se io qui lo ricordo, dopo la entusiastica manifestazione che esso sollevò nell'assemblea, non è per esaltare il mio paese e la sua diplomazia, ma soprattutto per salutare l'atto magnanimo, degno della saggezza romana, per il quale una grande potenza rinuncia per sempre, come il presidente signor Mussolini ha proclamato al momento della firma, all'uso della forza nelle eventuali divergenze con la sua piccola vicina ed amica, la custode secolare e leale delle Alpi al centro d'Europa ».

E l'onorevole Motta, tra l'entusiasmo di quella assemblea internazionale, chiudeva il suo discorso, con parola italiana, con sublimi versi di Dante:

« Io ritornai dalla santissima onda
rifatto sì, come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle ».

In questo proposito purissimo di rinnovazione e di ascesa, noi italiani vogliamo essere presenti. Tutti, in prima linea, ora e sempre. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cesare Furni, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva la politica interna del Governo ».

FORNI CESARE. Onorevoli colleghi, non vi nascondo che è con molta difficoltà, ed anche con un poco di amarezza, che io prendo la parola in questa discussione, specialmente dopo il meraviglioso discorso dell'onorevole Del Croix.

Ma se parlo è perchè debbo ubbidire ad un imperativo categorico della mia coscienza, perchè debbo compiere tutto il mio dovere di cittadino e di deputato al Parlamento.

Contrario come sono a tutti i contorcimenti e a tutte le dedizioni, odiatore, come sono, ferocissimo, di tutti i compromessi e di tutte le ragioni di opportunità, io ritengo che sia dovere, specialmente in momenti eccezionali, turbati e tristi, come senza dubbio l'attuale, della vita politica italiana, sia dovere di ogni uomo pubblico di assumere con la massima lealtà e con la massima franchezza la responsabilità di esprimere il proprio pensiero sulla situazione stessa, e di prendere nettamente il proprio posto di battaglia.

Non sarò forse molto felice nella mia esposizione, per quanto riguarda la forma: vi garantisco però che sarò molto conciso, il più conciso possibile, e specialmente rimedierò, caso mai, alle deficienze formali con la massima sincerità di espressione e con la massima lealtà.

Ma prima, e perchè non siano tratte false interpretazioni da quanto io andrò dicendo, è necessario che faccia una premessa, che io chiamerò di chiarificazione.

Non legato in questo momento a nessun partito o associazione politica, non legato a nessuna disciplina politica di partito o di gruppo parlamentare, dichiaro che parlo soltanto a nome della mia organizzazione, di un numero rilevante di camicie nere autentiche, e di una larga corrente di opinione pubblica che mi sostiene e mi fiancheggia nella mia durissima battaglia. (*Commenti*).

Parlerò quindi in nome di nessun gruppo o partito politico. E parlerò come fascista. Anche questa dichiarazione è necessaria.

Aggiungo però subito che io per fascismo intendo sempre quel meraviglioso movimento spirituale, che ci ha fatto balzare negli anni del dopo guerra per combattere il tentativo pazzesco di esperimento bolscevico in Italia e per rivalorizzare, contro tutte le degenerazioni antipatriottiche e le brutture antinazionali, i valori della guerra e della vittoria.

Per fascismo io intendo, come ho sempre inteso, una scuola e una palestra di educazione, di bontà e di generosità.

Di bontà e di generosità anche è specialmente nei momenti tristi e dolorosi nei quali noi dovemmo essere dei violenti per combattere le violenze altrui. Di generosità e di bontà specialmente verso coloro che sono umili e verso coloro che sono deboli.

Per fascismo quindi io intendo, come credo e ritengo che molti che fanno parte della maggioranza ritengano, il tentativo, la volontà indomabile di tradurre in atto il sogno meraviglioso di una Italia, grande, di un'Italia forte, di un'Italia buona, di una Italia tranquilla, incamminata con tutti i suoi figli verso una pacifica grandezza.

A questo fascismo io dichiaro che ho tenuto sempre fede servendolo in devozione, e manterrò sempre fede fino alla morte.

Ecco perchè dico che parlerò come fascista.

È poi necessario che io faccia un'altra premessa ad evitare una volta per tutte che si continui nella stupida e balorda insinuazione (mi si perdoni del termine non troppo parlamentare), che io, quando parlo e specialmente quando contrasto, sia guidato semplicemente e unicamente da rancori o da odi personali.

Sia detto una volta per sempre che tutto quanto riguarda la mia persona non trova verso i miei nemici, verso coloro che hanno tentato di farmi del male, e me ne hanno anche fatto, non trova nessuna eco di odio e di vendetta nel mio animo e nel mio cuore. A coloro che hanno tentato di assassinarci fisicamente (e devo ringraziare la mia costituzione fisica se ho potuto cavarmela) io, rispondo colla parola del perdono. (*Bravo!*)...

Per coloro che mi hanno colpito più duramente, e fino dai primi mesi del 1923 hanno tentato, commettendo degli atti inqualificabili, come può essere quello della sottrazione di documenti a Torino, di colpirmi nella cosa più sacra per un uomo, che è l'onore, anche per essi io ho avuto e avrò la parola del perdono. (*Benissimo!*)

Non voglio vendetta, il mio animo fascista non vuole vendetta, è generoso ed è buono e risponde colla bontà e con la generosità ai cattivi che hanno tentato di danneggiarmi, di rovinarmi, di stroncarmi moralmente e fisicamente.

Sia lecita questa premessa, perchè appunto si comprenda che se dovrò parlarvi anche un po' aspramente, come del resto è nello stile fascista, io parlerò soltanto per obbedire alla mia coscienza e al sentimento della mia responsabilità.

Detto ciò, io dichiaro subito che non approvo la politica interna del Governo fascista. Il 7 giugno dell'anno in corso, pochi giorni prima del delitto Matteotti, io nel motivare il mio voto favorevole al Governo di Benito Mussolini, feci all'uomo (mi si permetta anche di dire questo) che ho seguito devotamente e quasi ciecamente fino a poco tempo fa, un'invocazione, direi quasi disperata (e badate per chi mi conosce, sa che non sono l'uomo che cerchi la frase per impressionare e dico tutto quello che c'è nel mio cuore), e gli dissi che c'era della gente anche fascista e specialmente fascista, che chiedeva una politica quale veramente avevamo sognato insieme prima della marcia su Roma, quella politica per cui si erano immolate le nostre meravigliose sante e adorabili camicie nere. Feci quell'invocazione chiedendo una politica di Governo forte ma non violenta, una politica di Governo dinamica ma non cattiva, una politica di Governo buona, inflessibile, severa, ma giusta verso tutti i cittadini.

Apro una parentesi perchè bisogna che faccia un'altra piccola premessa non per voi della maggioranza, ma per altra gente, affinché possa essere interpretato bene quanto io vado dicendo.

Per quanto io abbia detto sin da principio che ero fascista, e che sarò fascista, e per quanto io abbia dichiarato che cosa intendo per fascismo è bene che si sappia, anche fuori di qua, che io non sarò mai nè alleato nè vicino a chiunque non riconosca la santità e la nobiltà del sacrificio e della riscossa fascista nell'immediato dopo guerra.

Chiusa la parentesi vengo ancora a Voi, onorevole Mussolini: io vi ho fatto quella invocazione con tutto il mio animo di fascista, con tutto il cuore, dimenticando tutto, come già avevo dimenticato le sopraffazioni ed i soprusi contro la mia persona e contro i miei amici.

Ora io vi devo domandare, o amici e non amici della maggioranza, se si vuole, io devo domandarmi: in questi cinque mesi, dopo del 7 giugno, il Governo fascista dell'onorevole Mussolini, ha veramente risposto, ha raccolto quella mia invocazione? (*Interruzioni*).

Sento uno della maggioranza che dice: sì: egli deve rispondere della sua coscienza, io rispondo della mia! E, onorevole Mussolini, l'esame l'ho fatto, lungo, paziente ed anche amaro, e la mia coscienza mi dice che il Governo ha risposto negativamente alla mia invocazione.

E gli esempi sarebbe quasi inutile che si dovessero citare.

Io vi dichiaro che sono rimasto molto male quando ho letto il vostro « Non mi piace » a proposito dell'ordine del giorno, meraviglioso, votato dai combattenti in Assisi! A ciascuno la responsabilità della propria coscienza!

Voce a destra. Meraviglioso letterariamente quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non interrompano; lascino parlare!

Un'altra voce. Non si faceva letteratura, ad Assisi!

FORNI CESARE. E neanche in trincea si faceva letteratura: si combatteva per il Paese anche senza bisogno di esser tanto letterati!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Forni; non raccolga le interruzioni.

FORNI CESARE. La risposta, dicevo non può essere che negativa ed è negativa.

Quel no, quel « non mi piace » per l'ordine del giorno di Assisi mi ha dimostrato subito, molto chiaramente, anche a trascurare altri episodi, che non si voleva, o non si poteva, cambiare rotta e mentalità.

Il decreto sulla libertà di stampa, sul quale si sono già trattenuti con una acuta e severa critica gli onorevoli Boeri e Soleri, è un'altra dimostrazione di quella volontà assoluta di non voler mutare nè rotta nè mentalità.

Voce a destra. Ma se dopo hanno scritto più di quanto potevano scrivere prima!

FORNI CESARE. Tutti gli illegalismi che si sono compiuti in questi ultimi cinque mesi, secondo il mio modo di vedere e di pensare, e secondo anche la constatazione reale dei fatti, non sono tanto imputabili agli aderenti al partito fascista, quanto al Ministero degli interni. (*Commenti*)

Perchè se ci fosse stata veramente un'azione severa e inflessibile da parte dei funzionari del Ministero degli interni gli illegalismi sarebbero cessati o scomparsi. Io conosco, almeno quanto ciascuno di voi, quale è lo spirito e quale è il carattere dei fascisti, e conoscendolo dichiaro che se un'azione energica di governo si fosse fatta sentire, gli illegalismi non si sarebbero dovuti deplorare in nessun modo.

Certi funzionari, rappresentano una offesa per tutti i cittadini: parlo di quei funzionari del Governo che proteggono sfacciatamente con vero illegalismo le volontà, molte volte e quasi sempre esagerate, del partito dominante: sono essi che hanno la vera

colpa dello stato disagiato, turbato della politica interna del Paese.

Ieri l'onorevole Re David, mi pare, nella sua esposizione, ha parlato di una sua inchiesta sopra il numero delle amministrazioni comunali sciolte in Italia e sui motivi che avevano determinato quegli scioglimenti e dava la strabiliante notizia che quelle amministrazioni, un migliaio o duemila, erano state tutte sciolte per ragioni amministrative o per ragioni di minaccia di turbamento dell'ordine pubblico, secondo la circolare del Ministero degli interni.

Ora io debbo dichiarare che, per quanto invece risulta a me, moltissime di tali amministrazioni non sono state sciolte per i motivi di cui sopra. Sa per esempio l'onorevole Re David, che ha fatto questa famosa inchiesta, sa per esempio il motivo, per cui furono sciolte moltissime amministrazioni in Lomellina e in provincia di Pavia?

Se non lo sa, glielo dico io. Furono sciolte, onorevole Benito Mussolini, per il semplice motivo che, messe le popolazioni dei paesi di fronte all'alternativa di votare per Benito Mussolini nella circoscrizione lombarda, oppure — se non votavano per Benito Mussolini — avere sopraffazioni e persecuzioni, hanno voluto chiaramente fare intendere che non vogliono sia coartata in alcun modo la loro libertà di pensiero e di voto.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Bene! Le ammiro! (*ilarità*).

FORNI CESARE. L'ironia non serve, onorevole Mussolini!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Le ammiro sul serio!

FORNI CESARE. È meglio, perchè non serve l'ironia!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Noi ci conosciamo da un pezzo!

FORNI CESARE. Per questi motivi sono state sciolte le amministrazioni di una plaga che, insomma, onorevole Mussolini, lavora, fa qualche cosa per la Patria...

Una voce. Ma per merito di chi?

FORNI CESARE. Non è merito mio, ma neanche merito del Ministero dell'interno, nè di Benito Mussolini; è merito della bontà intrinseca di quella popolazione che lavora, rende e produce...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Come tutte le altre regioni!

FORNI CESARE. Verissimo, come tutte le altre regioni, come tutto il Paese! Ora gli scioglimenti di tutte queste amministrazioni, avvenute in modo così fazioso, per motivi così partigiani, per opera del prefetto di Pavia, funzionario del Ministero dell'interno, depongono non come capo d'accusa contro il partito fascista, ma, secondo il mio modo di vedere, come capo d'accusa contro il Governo. (*Commenti*).

Questo per quanto riguarda le amministrazioni comunali. Ma io voglio, per quanto abbia promesso di essere il più conciso possibile, voglio anche, a proposito della libertà di stampa, ricordare all'onorevole Del Croix che, per esempio, in Lomellina sono stati sequestrati parecchi numeri di giornali con articoli innocentissimi e non è stato sequestrato, onorevole ministro degli interni se non dopo una insurrezione di tutti i combattenti e mutilati, un giornalucolo, *La Lomellina*, che scriveva in un articolo di fondo queste testuali parole: « In fondo non si lamentino e non disturbino troppo codesti mutilati e combattenti. I mutilati e i combattenti sono tali soltanto in quanto hanno avuto alle loro spalle le baionette dei carabinieri italiani. (*Commenti — Rumori*). »

Non è stato sequestrato subito quel giornale nonostante le proteste dei mutilati e dei combattenti, nonostante che moltissimi di essi si siano recati personalmente dal prefetto con il giornale alla mano, facendogli leggere l'articolo incriminato. E soltanto dopo due giorni dall'uscita del giornale, quando tutte le copie erano vendute, il prefetto, sotto la pressione dei mutilati e dei combattenti di tutta la Lombardia (l'onorevole Gorini e l'onorevole Del Croix ne sanno qualche cosa) soltanto allora sono state ritirate le copie... (*Interruzioni — Rumori*).

Io prego la Camera di non aiutare continuamente la mia tesi, ed essere un po' gentile verso di me, come io sono cortese e gentile verso tutti coloro che qui prendono la parola.

Ma vuol saperne un'altra la Camera, e il ministro dell'interno e l'onorevole Benito Mussolini, per dire a che punto la faziosità, la partigianeria, l'illegalismo e la prepotenza dei prefetti a disposizione del Ministero dell'interno? (*Commenti — Rumori*).

In un paese del Vogherese si doveva inaugurare un monumento ai caduti di guerra. Il Comitato a nome della popolazione credette bene di invitare anche me, quale deputato della provincia e modesto combattente.

Però, per mio stesso consiglio — intendete bene, onorevole ministro dell'interno — non fu pubblicato nè il mio nome nè la notizia del mio intervento.

Nonostante questo, il prefetto agli ordini del Ministero dell'interno... (*Si ride*) chiamava ad *audiendum verbum* il presidente del Comitato e gli diceva chiaramente che finchè vi fosse stata la possibilità dell'intervento del capitano Forni, il monumento ai caduti non si sarebbe inaugurato. E si è arrivati a questo punto, che la popolazione, stanca di rinvii, ha mandato all'aria anche il prestigio dell'autorità e il monumento ai caduti è stato scoperto senza invitare il prefetto. (*Commenti*). Non dovrebbe essere la popolazione a insorgere in questo modo contro gli illegalismi del Ministero dell'interno! (*Commenti*). Non si tratta di un pettegolezzo locale, non vengo a recitare una lezione; ma porto qui il mio cuore e l'eco del sentimento della popolazione fra la quale vivo.

Attraverso questi episodi, che del resto sono stati pochi, io ho voluto soltanto fare la dimostrazione che il cambiamento di rotta e di mentalità del Governo non è avvenuto...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Avverrà!

FORNI CESARE. Ed ho voluto anche con quei due semplici episodi trovare, per così dire, il motivo per cui non soltanto il fascismo, ma anche il Governo fascista, che era salito al potere, che si era insediato a Roma, dopo tanto sacrificio di sangue e con così enorme consenso di popolo, ha perso piano piano i consensi di tutte le classi, in ultimo di coloro che — diciamolo francamente — gli sono stati al fianco durante gli anni del tormento della battaglia, ossia dei combattenti e dei mutilati.

TERUZZI. Guardi che giele lasciamo dire grosse!

FORNI CESARE. Questo era quanto io volevo portare a dimostrazione in un primo tempo della mia crisi dopo il 7 giugno, in un secondo tempo della mia determinazione a votare contro il Governo sulla politica interna. E siccome vedo che anche coloro che nella maggioranza forse la pensano come me, ma si sentono vincolati da una disciplina...

Voci. Ma no!

FORNI CESARE. ...sono un po' insofferenti, così io tralascio, anche per non tediarvi, o amici e non amici della maggioranza, di continuare nella mia aspra critica.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Non è stata aspra, anzi è stata molto mite!

FORNI CESARE. Ciò, perchè si fa presto a trovare la scusa che sono cose locali; io non posso portare come l'onorevole Re David, l'esempio di cose che non ho visto. Attraverso quanto avviene nella mia provincia io so che posso dedurre il malcontento enorme che tutti, anche voi dovete constatare nelle vostre popolazioni, nelle vostre provincie...

Voci. No! No!

FORNI CESARE. Perchè non ci vivete in mezzo! (*Rumori*).

Avrei potuto anche, onorevole ministro dell'interno, richiamare la vostra attenzione sopra la facilità con la quale, specialmente nel passato, si sono verificati cambiamenti di giurisdizione.

L'onorevole Mussolini ricorderà che, a proposito, per esempio, dell'aggregazione del mandamento di Ottone, circondario di Bobbio, in provincia di Piacenza, io sono insorto e ho inviato, e ho fatto inviare dei memoriali, nei quali tentavo di dimostrare che le ragioni storiche, etniche, di dialetto, di lingua, di interessi volevano che eventualmente quel paese fosse per essere staccato dalla provincia di Pavia, ed essere incorporato per lo meno alla provincia di Genova.

Voci. C'è una proposta di legge al riguardo!

FORNI CESARE. Sento con piacere che c'è una proposta di legge; vuol dire che si torna sul passato per correggere. Tanto meglio.

Io suggerivo quella correzione per non ricadere in quello che altre volte è successo per ubbidire alle voglie matte di un *ras* qualunque. (*Rumori*).

Voci. Come lei!

FORNI CESARE. Io il *ras*, amici, l'ho fatto quando si doveva arrischiare la pelle per stroncare delle violenze che non erano assolutamente ammissibili in Italia! Qualcuno di noi fa il *ras* oggi, quanto è troppo facile, è troppo cattivo, è troppo contrario alla civiltà fare il *ras*!

Dicevo, dunque, che raccomando al ministro per l'interno di non insistere e di cercare di evitare gli errori.

Avrei voluto anche parlare e raccomandare in modo speciale le voci eel bilancio per l'interno che riguardano l'assistenza all'infanzia, l'assistenza ai lavoratori e l'invalidità sul lavoro. Tralascio, perchè la Camera è troppo impaziente (*No! no!*). E concludo. Onorevoli colleghi, io ho sentito nella mag-

gioranza delle voci ed ho visto dei segni di consenso a quanto andavo esprimendo... (*Commenti*).

VOLPE. Ha detto alcune cose giuste, ma piccine piccine.

FORNI CESARE. Certo io ho portato, o, almeno, ho voluto portarvi qui ancora una volta la lealtà e la franchezza. Ho detto in principio che i momenti sono oscuri e tristi. (*Commenti*). Ad ogni modo io non sono un pessimista.

Un amico carissimo, che è lontano, al di là dei mari, che è stato uno dei massimi artefici della marcia su Roma, scrivendomi pochi giorni or sono, mi parlava e ricordava con una certa tristezza i giorni tristi di Caporetto, quando ci ritiravamo piangendo, cercando di trattenere i soldati, o per lo meno d'impedire che i fanti gettassero via anche gli otturatori dei propri fucili. (*Commenti — Proteste*).

PASQUALINO-VASSALLO. Perché ricordare queste cose?

FORNI CESARE. E mi diceva e mi ricordava una mia frase nella quale io, esprimendo il mio dolore per vedere tutto crollare quello che era costato tanto sangue, ebbi parole di disperazione sulla Patria.

Io ho risposto l'altro giorno (*Interruzione*) io ho risposto: caro amico e carissimo fratello d'armi, se per Patria s'intende quella identificata coi profittatori e cogli arrivisti che sono piombati come avvoltoi dopo la marcia su Roma per fare man bassa sopra lo Stato, allora in quella patria non c'è da credere più, perchè non c'è. (*Vivi commenti — Proteste*). Ma se invece per patria s'intende la patria degli umili e dei buoni, onorevole Mussolini, di coloro che soffrono, di coloro che lavorano e producono in silenzio, allora rispondo: la patria c'è, esiste, ed è dei più.

Onorevoli colleghi, so che ci sono, anche in mezzo a voi della maggioranza, dei cuori e degli spiriti buoni e generosi.

Ebbene io vi dico: dovete trovare il mezzo, come io cerco continuamente, di fare sì che quella Patria dei buoni che è la nostra Patria non debba più subire delle umiliazioni, delle sopraffazioni, non debba essere più soggetta ad illegalismi che sono indegni della nostra civiltà. In nome di quella Patria io ho creduto di portare qui una modesta voce di combattente e di fascista e nel nome augusto di quella Patria io mi auguro che, nonostante tutto, siano finalmente superate le divisioni di partiti, le divisioni di sette e di fazioni, e che finalmente si possa scrivere, onorevole Mussolini, signori del Governo,

onorevoli colleghi di tutti i settori, si possa finalmente scrivere, sopra la sua bandiera: pace, nell'armonia, nella bontà, nella dignità, nella libertà, nella giustizia. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola l'onorevole Morelli Eugenio per fatto personale. Lo indichi.

MORELLI EUGENIO. Mi è doloroso prendere la parola per un fatto personale, quando si è sentita la parola di Del Croix aleggiare qui dentro, quando sarebbe stato desiderio di tutti noi rinunciare ad ogni discorso.

Ma ho il dovere di parlare, perchè l'onorevole Forni ha detto cose riguardanti la provincia di Pavia, che io ben conosco ed altri potrebbe non conoscere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale!

MORELLI EUGENIO. Mi affretto a indicare il fatto personale, perchè io credo che per ognuno che alla politica si dà solamente per intima coscienza di apportare del bene, e non per avere del bene, è fatto personale dire qualche cosa che può suonare offesa al proprio partito e anche al proprio operato nella provincia. (*Commenti*). Siccome si è parlato qui del giornale *La Lomellina*, voglio accennare quanto di grande ha fatto il fascismo in provincia di Pavia. (*Interruzioni — Commenti*).

FORNI CESARE. Da quando è iscritto al fascismo lei? Dopo la marcia su Roma? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Venga al suo fatto personale, onorevole Morelli, e concluda.

MORELLI EUGENIO. Allora mi limiterò a dire che quando sul giornale *La Lomellina* è uscito quell'articolo veramente vergognoso e schifoso, perchè toccava i combattenti, noi ci siamo adunati, e io ho fatto la proposta che quell'articolo fosse stigmatizzato e rigettato e il direttorio fascista di Pavia per primo ha stigmatizzato quanto il giornale aveva scritto. Per questo io ho inteso di parlare per fatto personale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maraviglia, il quale ha presentato un ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Maggi, Morelli Eugenio, Salerno, Pala e Lupi, così concepito: « La Camera, considerando che il Governo ha restaurato nel Paese l'ordine nazionale, ne approva la politica interna ».

MARAVIGLIA. Onorevoli colleghi, il voto sulla politica interna non può essere dato senza tener conto di tutti i fattori che condi-

zionano la vita sociale e politica della nazione. Chi volesse esprimere il giudizio, guardando soltanto alla meta da raggiungere, senza tener conto del cammino percorso e delle difficoltà superate e da superare, farebbe opera vana e ingiusta. A sentire le critiche degli oppositori si ha l'impressione di un governo che abbia trovato tutto nel più perfetto ordine e abbia messo colla sua opera tutto a socquadro. Fortunatamente, per quanto i megafoni di carta si sforzino di disorientare gli spiriti e di dare al paese una immagine deformata dell'opera del Governo, la realtà provata, la realtà creata da governo fascista è ancora sotto gli occhi di tutti e ciascuno quindi è in grado di giudicare da sé.

Uno degli avversari più autorevoli del presente Governo, parlando nell'altro ramo del Parlamento, ebbe a riassumere tutte le critiche degli oppositori in questa formula: il Governo fascista ci ha dato l'ordine materiale, ma non ci ha dato l'ordine morale. Ora questa distinzione è innanzi tutto arbitraria, perchè nessuno può dire dove finisce l'ordine materiale e dove incominci l'ordine morale; ma se anche fosse vera, nessuno potrebbe disconoscere che l'ordine materiale è la prima condizione dell'ordine morale, così come l'esistenza è condizione prima del pensiero. In terzo luogo se anche la distinzione fosse vera e applicabile all'opera del Governo, da un tale giudizio non conseguirebbe una condanna dell'opera del Governo, in quanto che sarebbe prima da dimostrare che altri al suo posto sarebbe in grado di darci non soltanto l'ordine materiale, ma anche l'ordine morale.

I fenomeni politici possono essere giudicati soltanto con un criterio di relatività. Senza di questo si fa del moralismo metafisico, non della politica; ma, ripeto, la distinzione fra ordine materiale e ordine morale è arbitraria ed astratta.

A parer mio il problema dell'ordine pubblico o, per usare una espressione più aderente alla realtà ideale che viviamo e amiamo, il problema dell'ordine nazionale, va posto in maniera diversa. Concretamente si possono distinguere tre momenti o tre aspetti dell'ordine nazionale.

Vi è innanzi tutto un ordine sociale, che riguarda i rapporti elementari della convivenza civile, i cardini della costituzione sociale, l'ordinamento della famiglia, la sicurezza della proprietà. Vi è un ordine politico, che riguarda la conservazione degli istituti fondamentali, della costituzione politica, e

il rispetto dei sentimenti elementari dello spirito nazionale. Vi è infine un ordine legale o ordine pubblico in senso stretto, che riguarda l'osservanza da parte di tutti i cittadini delle leggi dello Stato.

Ora, chi giudichi con animo sereno, con mente non velata da preconcetti ideologici, deve riconoscere che il presente Governo ha già risolto il problema dell'ordine sociale e politico, e lo ha risolto non già con una violenta opera di repressione, ma con il fatto stesso della sua esistenza; lo ha risolto perchè il paese ha sentito che questo Governo non era un Governo come tutti gli altri, ma era l'espressione e il portato di una rinnovata energia e di una rinnovata volontà della vita della nazione.

Resta soltanto a risolvere un problema di ordine pubblico in senso stretto; ma un problema di ordine pubblico in senso stretto esiste sempre, in tutti gli Stati, e sotto qualsiasi Governo. Si può dire che, in tanto esiste un Governo, in quanto vi è sempre un problema dell'ordine pubblico da risolvere quotidianamente. Non si può dire che il problema dell'ordine pubblico acquista il carattere e la portata di un problema di ordine sociale e politico solo perchè in un paese si producono con maggiore o minore frequenza episodi di violenza a sfondo politico. Le manifestazioni dell'illegalismo a movente politico sono indici della esistenza di un problema di ordine sociale e politico solo quando esse sono la espressione di un proposito rivoluzionario largamente diffuso, che il Governo non è in grado di reprimere. Una rissa domenicale fra seguaci di vari partiti non costituisce certo un turbamento dell'ordine sociale e politico. Quando invece, come è capitato a me di vedere, i ferrovieri di tutto un compartimento decretano lo sciopero e dichiarano di non rimettere i treni in circolazione se prima la Corte d'Appello non avrà cancellato la sentenza di condanna di un loro compagno; quando centocinquanta deputati socialisti possono impunemente e pubblicamente oltraggiare il Sovrano, come è avvenuto alla inaugurazione della XXV Legislatura, allora sì che esiste un problema politico ed un problema sociale. (*Approvazioni*).

Ed ora, onorevoli colleghi, per giudicare la politica interna del Governo, ossia l'opera del Governo in relazione al problema dell'ordine in generale, non si può prescindere da un confronto fra le condizioni della vita italiana prima del suo avvento e dopo due anni di sua vita; ed è questo confronto, ono-

revoli colleghi, che i nostri avversari temono.

Gli oppositori non vogliono assolutamente sentir parlare del passato. Al confronto fra la realtà passata e la realtà presente essi preferiscono il confronto tra la realtà presente, che ha naturalmente anche essa i suoi punti oscuri, ed una elegiaca realtà che è soltanto nella loro immaginazione.

Io non starò qui a farvi, onorevoli colleghi, un quadro delle condizioni disastrose della vita italiana del dopo-guerra fino all'avvento del Governo fascista. È stato troppe volte ripetuto, e poi non abbiamo che a ricordarlo.

Vi dirò soltanto che le condizioni della vita italiana in quel periodo nefasto erano caratterizzate, non tanto dal disordine materiale che rasentava l'anarchia, non tanto dalla manifesta impotenza dei governanti a dominare la situazione o dalla manifesta impotenza del Parlamento a esprimere e a dar forza al Governo (le quali cose sono state troppe volte rilevate) quanto dall'assoluta impreparazione spirituale e dall'assoluta incapacità delle sfere dirigenti a comprendere la gravità della crisi e la natura dei rimedi occorrenti per superarla.

Essi ignoravano i tesori di energia che i sacrifici della guerra e l'orgoglio della vittoria avevano maturato nel seno della Patria e messo a disposizione dello Stato; e, invece di utilizzare quella energia, scambiando la propria pusillanimità per raffinata arte di Governo, credettero miglior partito venire a patto coi nemici dello Stato e della Nazione.

Si inaugurò così una politica di sistematici patteggiamenti, ossia di progressivo cedimento dello Stato ai suoi nemici.

Così sul terreno politico, come sul terreno economico.

Ne conseguì un generale smarrimento del senso della realtà e una universale confusione dei valori, che ebbe una ripercussione nefasta, non soltanto sull'azione del Governo, ma anche sull'opera legislativa dello Stato.

È tipico il caso di quella famosa legge sul latifondo con la quale, sotto il pretesto di porre rimedio a quella piaga, si autorizzavano i comuni, dico i comuni, a confiscare tutti quei terreni che a loro avviso non fossero sufficientemente coltivati. Il che equivaleva ad annullare praticamente il diritto di proprietà.

L'aberrazione degli spiriti anche più colti e più moderati era giunta a tal segno, che

noi stavamo per cadere in pieno bolscevismo senza accorgercene, per opera stessa dello Stato.

Giunti a questo punto, la salvezza non poteva più venire dallo Stato per le vie legali, ma doveva necessariamente venire dalla Nazione. E la Nazione si salvò da sé. Protagonista di questa azione restauratrice a cui collaborò tutta la Nazione, fu il fascismo. Risultato, il Governo fascista.

Oggi, per merito del Governo fascista, l'ordine sociale e politico regna sovrano. Si lavora dappertutto tranquillamente, dappertutto si inneggia al Re. Coloro che ieri sabotarono la guerra e tradirono la vittoria, cercano di infiltrarsi nei cortei patriottici e gridano più degli altri. E da molte parti si contende ai fascisti il monopolio del patriottismo.

Noi constatiamo in tutte codeste manifestazioni un trionfo del nostro spirito; e, per quanto un po' diffidenti, non possiamo che rallegrarcene.

La grande crisi, la crisi che aveva messo in discussione l'ordinamento sociale e politico della Nazione, è dunque superata.

Ma, onorevoli colleghi, è inutile chiudere gli occhi alla realtà. Il mantenimento dell'attuale situazione è ancora legato alla permanenza del Governo. Se, per malaugurata ipotesi, il Governo fascista venisse a mancare prima di aver compiuto la sua funzione, che è quella di consolidare in nuovi istituti in nuovo costume politico l'ordine nazionale, la crisi si ripeterebbe più spaventosa di prima.

È vano farsi illusioni. E, poichè elementi costituzionali, che ora tanto si agitano contro il Governo, residui del passato già discrediti dai loro precedenti esperimenti di Governo e senza alcun seguito, mal potrebbero reggere all'impeto aggressivo delle forze antinazionali che si scatenerebbero, alle più estreme di queste, non foss'altro per amore di antitesi, andrebbe tutto in favore popolare.

E allora, se tale è lo stato reale della situazione, come può spiegarsi una opposizione costituzionale? Noi comprendiamo benissimo la opposizione di coloro che hanno un ordine diverso da contraporre all'ordine nazionale, ma non comprendiamo la posizione di coloro che hanno, come noi, il dovere di difendere anzitutto l'ordine sociale e politico esistente.

Ma, poichè questa opposizione costituzionale esiste, e se ne è fatto in questa Camera portavoce un autorevole parlamentare

cane l'onorevole Giolitti, conviene esaminare la ragione e la natura.

Non v'è dubbio che per una parte questa opposizione si deve alla esasperazione di situazioni locali, ma si deve soprattutto alla sovrapposizione dell'elemento ideologico sulla considerazione realistica degli interessi nazionali.

Il discorso dell'onorevole Soleri è un esempio tipico di questa sopravvalutazione dell'elemento ideologico. Tutte le sue argomentazioni contro la politica del Governo sono inficiate da un'intima contraddizione.

L'onorevole Soleri ammette in astratto che lo Stato si debba armare contro i suoi nemici; ma quando lo Stato cerca di armarsi completamente, allora insorgono nella sua coscienza preconcetti ideologici ed egli perde di vista l'interesse reale della nazione e la profonda intima contraddizione, che paralizzò tutta l'opera dei governi precedenti.

Certo non mancano motivi apparenti o pretesti per giustificare la opposizione attuale. Prima di tutto si mette innanzi il persistente illegalismo. Ora su questo argomento si è molto esagerato, e si continua ad esagerare. E si esagera non sempre in malafede, perchè le manifestazioni dell'illegalismo diventano assai più insopportabili man mano che diventano più rare, quando cioè al dolore che provoca ogni episodio di violenza si aggiunge il dolore di veder ripetersi un fenomeno che si credeva prossimo a scomparire o di già scomparso.

Comunque, quello che concerne questa materia non è tanto il persistere del fenomeno, quanto la tendenza e l'indirizzo. Tendenza ed indirizzo che sono documentate, non soltanto dalle cifre che l'onorevole presidente del Consiglio lesse nel suo discorso alla maggioranza, ma da tutta l'azione del Governo.

È merito dell'onorevole Federzoni di avere restituito tutta la loro autorità ai prefetti con soddisfazione grande di tutto il paese e soprattutto del partito fascista.

Ed io son sicuro che, se si facesse oggi un referendum tra tutti i prefetti d'Italia, si saprebbe che essi si sentono più indipendenti e meglio tutelati, nell'esercizio delle loro funzioni, ora, che hanno da fare con qualche segretario provinciale e con qualche superstite ras, anzichè ai tempi, in cui avevano da fare con proconsoli ministeriali e con i cosiddetti amici del capo del Governo.

Ma l'onorevole Giolitti, come è suo costume, ha creduto di dover motivare la sua opposizione con argomenti più concreti, e

cioè: i provvedimenti sulla stampa, le progettate riforme della costituzione, la situazione delle amministrazioni locali.

L'onorevole Giolitti ha detto che momenti assai difficili ha attraversato il paese senza che si sentisse il bisogno di emanare disposizioni restrittive alla libertà di stampa ed ha ricordato, Novara, Custoza, Lissa ed il regicidio, ecc., cioè una serie di sconfitte e di infortuni che non provano niente a pro della libertà di stampa, e che, se mai, provano il contrario.

Comunque però l'onorevole Giolitti ha ommesso due circostanze: prima, che negli anni cui si riferiscono gli avvenimenti da lui ricordati vigeva il sequestro preventivo; seconda: che in quei tempi i grandi partiti antinazionali non esistevano, o che i grandi partiti antinazionali, contro i quali oggi l'Italia deve continuamente combattere, e dai quali si deve difendere, non avevano ancora raggiunto quel grado di potenza che oggi hanno raggiunto.

D'altra parte l'onorevole Giolitti ha governato per molti anni in regime di sequestro preventivo e non ha mai sentito il bisogno di abolirlo; il che prova che egli ritiene che la libertà illimitata di stampa non è una condizione necessaria di vita e di bene per la nazione.

Quanto alle progettate riforme legislative che non si sa perchè, o meglio si sa benissimo perchè, nella mente degli oppositori sono diventate senz'altro ed essenzialmente le riforme costituzionali, io non starò qui a ricordare all'onorevole Giolitti l'iniziativa, presa dal suo Governo, della abolizione dell'articolo 5 dello Statuto, iniziativa audacissima, in quanto mirava a spogliare il Sovrano di una delle più alte prerogative attribuitegli dalla Costituzione. Ricorderò piuttosto che l'onorevole Fera, Guardasigilli nell'ultimo Gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti, in un suo discorso agli elettori di Catanzaro, durante la campagna elettorale del 1921, ebbe a sostenere questa tesi: che lo Stato era in gran parte disarmato a fronteggiare i conati rivoluzionari che sorgevano da tutte le parti, perchè di fronte alle nuove forme di criminalità cui davano luogo le moderne formazioni collettive dei partiti e delle associazioni, come l'occupazione delle fabbriche, l'invasione delle terre, ecc., non esistevano nel codice penale appositi articoli per reprimerli adeguatamente.

La necessità dunque di procedere ad una revisione dei rapporti di sudditanza, o, se meglio vi piace, la necessità di armare lo

Stato contro le accresciute forze e le nuove armi dei suoi nemici era dunque ammessa universalmente anche prima che il fascismo prendesse l'iniziativa di studiare seriamente siffatti problemi.

Così pure è universalmente conosciuta la necessità di dare adeguato riconoscimento e conveniente disciplina alle nuove forze sociali che la vita moderna ha espresso e che già esercitano un potere di parte.

Ma tutto ciò non significa, come volgarmente si dice, modificare la Costituzione, ossia mutare le basi fondamentali della Costituzione, bensì adeguare tutto l'assieme del nostro sistema legislativo alle esigenze della nuova realtà politica e sociale.

Resta il lamento circa l'eccessivo numero delle Amministrazioni comunali e provinciali disciolte. Ma, onorevole Giolitti, a questo proposito io mi permetto di ricordarle che or sono due anni soltanto, oltre 3000 comuni in Italia avevano abbassato la bandiera tricolore e issata la bandiera rossa (*Approvazioni*) e in molti di essi i sindaci pretendevano di celebrare i matrimoni con la sciarpa rossa. (*Applausi*).

Tutto sommato, le ragioni dell'opposizione costituzionale montecitoriale non ci persuadono e non possono persuadere il Paese. Non è possibile dare tanto peso ai lievi fatti, che potrebbero determinare il dissenso, quando vi sono tante gravi ragioni e tanti solidi argomenti, che dovrebbero consigliare il consenso. Se me lo permette, onorevole Giolitti, io vorrei definire con una sola parola la sua opposizione. La sua opposizione è una opposizione di lusso (*ilarità*), cioè una di quelle opposizioni che, in tanto si fanno, in quanto si è sicuri che il Governo è solidissimo (*ilarità*). Perchè, se dal suo voto si dovesse determinare un radicale mutamento di situazione, il suo alto senso di responsabilità le consiglierebbe un atteggiamento diverso.

GIOLITTI. Lei si sbaglia! (*ilarità*).

MARAVIGLIA. Mi dispiace che l'onorevole Giolitti non accetti la mia definizione...

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri. Sarà per un'altra volta! (*Si ride*)

MARAVIGLIA. Onorevole Giolitti, io concludo col dire soltanto una cosa, visto che la Camera è stanca. Dico questo: che la mia definizione si parte da due presupposti: primo, un leale riconoscimento del patriottismo dei nostri avversari; secondo, la coscienza dell'alta missione che è affidata al Governo fascista, alta missione che noi pos-

siamo riassumere in questa forma: consolidare l'ordine nazionale, far trionfare lo spirito, il nuovo spirito della nuova Italia! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

TOSTI DI VALMINUTA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere le ragioni per cui, anche dopo le ripetute pubbliche assicurazioni di S. E. il presidente del Consiglio, non siasi ancora provveduto ad una più efficiente organizzazione del servizio statale d'informazioni commerciali, mentre gli studi già compiuti e la concorde inchiesta dei ceti agricoli industriali e commerciali, riaffermata in un voto solenne del Consiglio superiore dell'economia nazionale, danno all'invocato riordinamento la giustificazione di un interesse nazionale che si riassume nella necessità del rinvigorismento degli organi atti a favorire le nostre esportazioni.

« Miliani G. Battista ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno, delle finanze, della giustizia e degli affari di culto, dei lavori pubblici, e delle comunicazioni per sapere:

1°) se non intendano (per accelerare il lento andamento della liquidazione delle pensioni civili agli impiegati ed agenti esonerati o revocati dal servizio nelle nuove provincie) di chiarire con una interpretazione autentica, il disposto dell'articolo 22 del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 440, nel senso che la liquidazione integrale delle pensioni o almeno di un acconto nella misura dei quattro quinti e delle indennità per quelli aventi meno di venti anni di servizio, spetti alle singole Amministrazioni centrali e che il pagamento avvenga indipendentemente dalla revisione definitiva che sarà fatta dalla Corte dei conti per evitare il grande ritardo che il controllo preventivo determina;

2°) se non intendano di estendere il trattamento previsto dall'articolo 6 del Regio decreto 25 gennaio 1923, n. 87, a tutti gli impiegati ed agenti ai quali venne revocata la conferma provvisoria dal servizio, riparando così ad una disparità di trattamento che non ha ragione di essere; accade infatti, in seguito a questa disparità, che è concessa la inden-

nità di sei mesi a chi fu esonerato per incapacità, mentre non è concessa ai funzionari di riconosciuto valore ma a cui venne revocata la conferma provvisoria per considerazioni politiche di indole generale e che non intaccano la loro persona;

3°) se non intendono di chiarire il disposto degli articoli 14 e 15 del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 440, con una interpretazione autentica nel senso che quella disposizione, intenta a favorire il trattamento economico degli esonerati non confermati, non escluda il diritto dell'interessato di scegliere il trattamento secondo le norme dell'ex-regime onde i diritti acquisiti di questi funzionari ed agenti siano rispettati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tinzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se non creda conveniente dare opera per introdurre in Italia la coltivazione della « mandioca » che dà farina panificabile e come tale è utilmente usata in Brasile e a Cuba, contribuendo ivi al ribasso del prezzo del pane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti abbia in animo di prendere a tutela del personale delle Regie dogane che è stato colpito dal sistema adottato nel compilare lo scrutinio delle sue promozioni, come è stato ampiamente rilevato da una parte della stampa italiana e come fu anche ampiamente esposto recentemente in un memoriale presentato da un numeroso gruppo di funzionari di dogana in data 8 novembre 1924. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pala ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e seguiranno il loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno della seduta di domani ha chiesto di parlare l'onorevole Bonardi. Ne ha facoltà.

BONARDI. Propongo di sopprimere dall'ordine del giorno della seduta di domani le interrogazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Bonardi propone di sopprimere le interrogazioni dall'ordine del giorno della seduta di domani. Domando se vi siano opposizioni a questa proposta.

Non essendovi opposizioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (9 e 9-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (14 e 14-bis).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.